IL SALTERIO DEL PELLEGRINO

Roma, Tipografia della Camera dei Deputati
(*Stabilimenti del Fibreno*)

D. LUIGI TOSTI
ABATE CASSINESE

IL
SALTERIO DEL PELLEGRINO

ROMA
L. PASQUALUCCI, EDITORE
1887

PROLOGO.

Mi è sempre paruto che il libro dei Salmi sia la regola a moderare gli affetti e le parole della preghiera; e che, rivestendola di quell'abito biblico, e vivificandola di quei modi, che usò il Verbo di Dio parlando ai Profeti, non fallirà mai di salutevoli effetti. Il quale pensamento ho voluto porre in atto, non a provare la sua verità (chè sarebbero state inferme le forze), ma a chiarire altrui del come ad uomo più saputo delle cose di Dio e dello spirito non tornerebbe punto impos-

sibile. Laonde, ravvolgendo meco stesso nell'animo quei salmi dei quali era più tenace la memoria per diuturni salmeggiamenti, mi son recato a scrivere e dare in luce alcune preghiere e meditazioni, rivestendole della esteriore forma dei Salmi di Davide, in guisa che rendessero all'anima sapore di Bibbia. E così fortemente mi son tenuto in questo proposito, che molte di queste pagine non sono che parole e sentenze de' Salmi recate in volgare. Perciò ho intitolato questo libercolo *Salterio;* e l'ho chiamato *del Pellegrino*, perchè appaia l'ufficio cui è deputato; cioè, di farsi compagno e consolatore ad un tempo di coloro, che, stando nel corpo, van pellegrinando da Dio. Prendilo dunque, o lettore, a tuo socio ed amico. Piccolo com'egli è, non ti sarà grave portartelo teco, ovunque muoverai. E se, re-

candotelo nelle mani per orare, ricorderai di chi lo scrisse, sappi che compirai ufficio di santissima carità. E sta' sano nel Signore.

Salmo I.

LA PREGHIERA.

Quanto sono amabili i tuoi tabernacoli, o Dio di tutta virtù! l'anima mia stassi all'uscio degli atrî del Signore, e per troppa bramosìa d'entrarvi vien manco.

A quelli, come tortora al nido, volerebbe l'anima mia; in quelli i suoi desiderii contenti, non le darebbero più tribolazione di sorte.

O Angeli, o spiriti, che vi bevete nel cielo sorso perenne di voluttà, se vi toccano nostre sciagure, d'uno sguardo vi

preghiamo: schiudeteci quelle porte eternali in cui voi un giorno entraste gloriosi, e per le quali a noi non è dato entrare, perchè immondi di terrena corruzione.

Schiudetele solo; chè l'amore del bene che rinchiudono, ne darà ali alla mente: questa lascerà nella valle del pianto il corpo, si farà via tra le nubi; come cittadina del cielo, al cielo stesso farà forza.

No, in eterno non sonerà sul mio labbro la lode dell'uomo; chè l'uomo è polvere, come è polvere la carne che aggrava il mio spirito: te solo io loderò, Spirito, che non muori, e che siedi nell'eternità.

Maledetto è l'uomo che confida nell'uomo: in te solo porrò mia fidanza, Re dei regi, dominatore dei dominanti della terra.

Perchè tu solo se' grande, mio Dio, che cammini su le ali dei venti, che imperi ai flutti del mare, d' uno sguardo misuri tutta quanta la terra; perchè il tuo amore è grande, come la tua potenza.

Oh! non sia mai, che nella mia fame io strisci co' miei figli sotto le mense degli abondevoli, per togliere un frusto di pane: non sia mai, che io picchi all'uscio de' potenti, per ottenere favore.

Maledetto è l'uomo che confida nell'uomo, e benedetto è l'uomo che confida nel Signore.

In te da mane a sera saranno fisi i miei occhi, e nell'inopia e nell'abbondanza te solo benedirò.

Te solo io canterò nel giubilo del mio cuore, anche quando m' avrai percosso: la tua percossa è salute, Dio di tutto amore.

Dammi la virtù della preghiera; fai

degna l'anima mia di assidersi fra i cori degli Angeli, e cantare le tue lodi.

Mandami l'Angelo di luce, perchè mi vegli e mi difenda dai miei nemici, che sono molti, ed invidiano all'anima mia, e non vogliono che si unisca con te per la preghiera.

Io ho messo al tuo cospetto il mio cuore, che deve bruciare come vittima pel fuoco della carità nella preghiera: vedi che me lo accerchiano a rubarlo, come avvoltoi, le cogitazioni terrene; e ne discacciano que' primi pensieri i quali si alzano da lui, quasi scintille precorritrici di splendidissima fiamma.

Fa' che l'Angelo tuo le dissipi come polvere alla faccia del vento: perchè io, tutto affisato nella tua bella faccia, pregusti una stilla di quel gaudio, che beatifica i tuoi veggenti nel cielo.

Fa' che egli mi adombri con le sue ali, e mi sollevi in quella parte, ove non si prega per ottenere, ma si giubila per appagamento perfetto.

Illumina la mia mente di quella fede, che illuminò la via della salute ai vecchi padri fra le tenebre, che furono tra la caduta ed il risorgimento dell' uomo.

Afforzala di quella speranza, che la raffermi nelle tribolazioni, e che le mostri vicino il frutto della preghiera.

Accendi il cuore di quella carità, che tu stesso portasti in terra: inchina il tuo orecchio alle supplicazioni del servo tuo.

Come incenso ascenderà al tuo cospetto la mia orazione: e le mani che avrò inalzate nel sacrificio vespertino, mi torneranno nel seno, come quelle di chi torna da una pinguissima messe.

Salmo II.

IDDIO NELLE SUE OPERE.

È grande il Signore Iddio mio, ed il suo seggio è levato sopra tutti i cieli: la casa della sua requie è fondata su le nubi; nel sole ha spiegata la tenda del suo padiglione.

Chi è simile al Signore Iddio nostro, che abita nei luoghi alti, e guarda in basso il vertice del cielo e la terra?

Gli anni e i dì sono polvere che solleva la pesta dei suoi sandali nel cammino dell'eternità: il dì del Signore non tramonta mai nei secoli sempiterni.

Come gregge tocca dal vincastro del

mandriano, così il cielo e la terra viaggia al tuo cospetto tocca dall'alito del Verbo tuo.

Perchè dalla fonte del tuo intelletto rampollò la bellezza del cielo e della terra, la virtù dei figli degli uomini: tu percuotesti il sasso con la verga della tua sapienza, e l' acqua della tua sapienza come torrente inondò i campi della tua possessione.

Ti librasti su la faccia degli abissi, come aquila sopra mare in fortuna; e la tua pupilla rutilò della fiamma della vita nelle viscere degli abissi.

Sia fatto, gridasti con voce di maestà; e svegliasti dagli abissi l'universa creatura.

La riguardasti come la unigenita del tuo amore, e ti compiacesti in lei; le ponesti al collo la collana della ubertà e

della letizia, e la terra fu lo scannello dei tuoi piedi.

Bene sta, dicesti; e il Verbo fermò la terra sui suoi cardini, e ti allumò nella mente il pensiero dell'uomo.

E l'uomo ti stette innanzi, come vasello di creta nelle mani del vasellaio: gli alitasti su la faccia il fiato della vita, e nella sua fronte, come sole su la faccia delle acque, corruscò la immagine del volto tuo.

Bene sta, dicesti, e ti compiacesti nell'uomo con amore di padre; e il bacio della tua bocca lo inebriò del tuo amore; e dalla fiamma del suo cuore si levò la scintilla delle sue cogitazioni.

Egli disse nella voluttà della vita: Bene sta, o Signore, e l'armonia della sua parola svegliò quella della universa creatura.

E ti assidesti, o Signore, tra la luce e le tenebre, e le separasti con le tue mani: e della luce creasti ministro il sole, e delle tenebre consolatrice la luna e la moltitudine delle stelle.

Ti stettero innanzi il giorno e la notte, come due fanciulli che si amano e chieggono si benedica il loro amore: e tu li benedicesti e loro segnasti la via; ed il giorno e la notte pur si rividero sempre, ed abbracciandosi si racconfortarono in seno all'aurora, che tu pure creasti.

Spuntò il primo dì, e maravigliò l'uomo della sua bellezza: egli levò il capo ed affisò il cielo, credendolo aperto, per entrarvi; le piante della selva stettero irte e sitibonde del loro fattore; le acque si alzarono in freschi vapori, e tutta la terra pareva un altare, che fumava d'incenso al cospetto di Dio.

E tennegli dietro la notte, a rinfrancare le creature della fatica della vita: e per l'azzurro firmamento scintillante di astri, come dal tempio di Dio, discese la notte sulla terra, e vi gittò sopra il suo velo, e tutto fu in sonno.

Ministra di Dio, visitava le cose, e v'infondeva i balsami della vita; e poi assisa vegliava solinga ai taciti colloqui della terra col cielo; e la notte allora non era il simbolo della morte.

Quando si risvegliò la creatura riparata di quel riposo, rivide il nuovo dì; e, come uscita di puerizia e robusta di giovinezza, cantò il primo cantico al Signore operatore di maraviglie: oh! fosse stato eterno quel cantico, e non interrotto dal grido funebre della colpa.

L'uomo, sacerdote di Dio, lo cantò con la parola: non lo disposò a cetera ed

a salterio, ma a tutta la creatura, che nella sua bellezza è narratrice delle maraviglie di Dio.

Oh! benedite tutte le opere del Signore, benedite al Signore; lodate il Signore, lodate, sublimatelo per tutti i secoli.

O cielo sfolgorato dal sole, immagine del tuo fattore, che avviva e scalda col suo amore e illumina con la sua verità, benedici il Signore.

O terra, che, librata su i tuoi cardini, vi ti aggiri, che ti guarda e sorride il Signore, e ti abbella di piante, ti feconda di frutta, ti anima di quanto si muove in te, benedici il Signore.

O mare, che tanto ti dilaghi, che l'occhio non può abbracciare le tue sponde, simbolo della immensità del tuo fattore, benedici il Signore; e con te lo benedica quanto ti si muove nel seno.

O aere, che tutto circondi e riempi, condottiere di armonia e di luce, simbolo della provvidenza del tuo fattore, benedici il Signore; e con te lo benedicano i canori uccelli, che tu reggi al volo.

O generazioni tutte, venite, benedite il Signore, perchè sua è la terra: e tu, o anima mia, benedici il Signore Iddio, che tanto si è magnificato in ogni opera sua.

Tacque, e tutto il creato rispose all'invito con tanto amore, che i celesti tennero immoti gli occhi su questa bassa terra, innamorata della sua bellezza.

Salmo III.

LA CADUTA DELL'UOMO.

Tu sei buono, o Signore, e tutte buone sono le opere delle tue mani, e tutto è ordinato a bene, perchè tutto corre a te come ad ultimo fine.

Anche io era bello e perfetto, quale mi concepì l'idea del tuo intelletto.

Io era come monte di ubertà nei campi della terra: su di me cadeva il fiume del bello e del buono che ti sgorgava dal seno, e ratto zampillava e scorreva su tutta la creatura.

E le bestie de' campi, e i pesci del mare, e gli augelli dell'aere, e le piante,

e tutto il firmamento stellato m'inchinavano signore: e l'anima mia era come altare che rosseggia della pinguedine degli olocausti.

Io era signore delle tue opere, io era il sacerdote nel tempio della tua gloria: io era l'anello di amore, che ti disposava l'opera delle tue mani.

L'anima mia era una vergine d'inestimabile bellezza, potentissima nella sua innocenza, che con molli ghirlande di fiori guidava in bella armonia le affezioni del cuore, le movenze del corpo; e tu dell'anima mia ti compiacevi, come padre che si gioconda sul capo del suo primo nato.

Non aveva ceppi ai piedi, ma libera della libertà degli angeli, andava operando senza fatica la terra che le dette il Signore; ed alla pesta dei suoi piedi spun-

tavano fiori dalle intatte zolle, s'inchinavano i rami recatori di savorose frutta.

Il lione ed il pardo le andavano innanzi, ed essa nella loro cervice poneva la mano, e la traeva lambita dalla lingua della innocua belva.

Libera andava per gli eterni verzieri del Paradiso, e venne in bella piaggia, ove si annodava un bivio; l'una via era bella come tutta la terra, l'altra più bella a primo entrarla, ma metteva capo là dove erano le tenebre e il sempiterno orrore, dove dormiva la morte.

Libera ristette, e sogguardava intorno, come cui torna impronto l'esser veduto: ristette, e libera si pose ad andare per la via più bella, beatificandosi trovatrice di un altro bene.

Vide le tenebre, ed impaurì forte; voleva tornare là donde si mosse: ma il

vortice del disordine sì la cinse e la travolse, che il suo cadere fu come il cadere di regale donzella in braccio a rapitore plebeo.

Oh miserrima delle creature! la morte si destò dal suo covile, e ruppe in fronte all'uomo la corona del suo imperio.

Ribellarono gli affetti nel basso dell'anima, ribellò il lutulento corpo; e non trovasti, o uomo, giogo di ferro che potesse fermarlo nell'antico ufficio, ed arrossisti in faccia al tuo Dio, in faccia alle creature, cui furono rivelate le tue ignominie.

Ti rivolgesti alla terra, per averne alimento: ed i manipoli della messe furono spine e triboli.

Desti voce d'imperio alle belve; e queste ti sposero le unghie, digrignarono i denti.

Cercasti acqua a dissetarti, e non la trovasti; il rezzo delle antiche piante, e non lo trovasti; cercasti nel profondo del cuore la pace, e trovasti il rimorso.

Stanco, famelico, sitibondo, ti affacciasti alle sponde delle acque, e, maravigliando, disperasti della vita, quando le limpide acque ti mostrarono sfrondato il fiore della bella giovinezza, e le rughe e la canizie della sconosciuta vecchiezza.

Tu allora ululasti, e cadesti come corpo morto; ma il Signore ti sorresse il capo, e tu lo posasti sul seno delle sue misericordie.

Egli ti asciugò quelle prime lagrime di penitenza; e con promessa di copiosa redenzione ti andava sollevando a speranza di vita immortale; egli primo ti rese il bacio del perdono, e gli fosti più caro, perchè eri infelice.

Tu ti levasti racconfortato, ma non sanato; era profonda la ferita che dietro i passi segnava una via di sangue: e per questa ti seguirono i figli ed i nepoti, e ti vennero a trovare negli orrori del sepolcro.

Salmo IV.

IL NATALE.

Cantiamo al Signore un nuovo cantico, e canti meco tutta quanta la terra, perchè egli ha operato prodigi.

Leva, o Signore, dal fango l'anima mia, e la sublima a veder l'opera che hai operata nei giorni antichi: ponimi sul labbro la parola, e scorra dalla mia bocca come molle rugiada, e come gonfio torrente.

Io veggo i secoli passati, e ti veggo, o Signore, assiso in altissimo trono, contemplare la terra trionfata dalla morte, e compiacerti del suo furore.

Io ascolto, come voce di moltitudine, il plauso de' cieli: Santo, Santo, Santo è il Signore di Sabaotte, egli è giusto, ed è retto il suo giudizio.

Come morto irrequieto, che si alza del sepolcro, vagola, e non trova pace, così l'anima mia si aggirava nel concilio dei Santi, ed affannava.

Era secca la fonte delle sue lagrime, e il gemito della sua preghiera le moriva su le labbra; ma la contrizione del suo dolore era come il fremito di acque molte.

Riguardate, e vedete se vi ha dolore pari al mio dolore, disse; e tutti riguardarono la poverella, e se ne attristarono, piansero gli Angeli della pace, e su le corde delle loro cetere tacque l'osanna della letizia.

E il sospiro dell'anima mia toccò le

corde delle loro cetere, che salmeggiano le misericordie del Signore, e vi svegliò la melode dell'amore; e il loro suono fu come quello di preghiera vespertina.

Allora tutta la faccia di Dio corruscò di ardentissima carità, e ricordò del giuramento rivelato ad Abramo ed Isacco: e la pace e la giustizia si baciarono in viso.

I cieli s' inchinarono, la terra si sollevò, ed il Verbo, uscito come sposo dal talamo, cielo e terra congiunse nell'amplesso dell'amore.

Ed il Verbo, che era Iddio, come stilla di rugiada portata dal vento mattutino nel calice di un giglio, sulle ali dello Spirito scese a posare nel seno di una Vergine; e lo Spirito adombrò questa Vergine, e concepiva un pargolo per virtù di Dio.

E quel pargolo era Iddio, sire del mondo e di quanto v'ha nel mondo: e sul femore aveva scritto: — Re de' regi, signore dei dominanti.

Camminò la terra, e misurolla col guardo, come signore che rivede il paterno retaggio dopo lunghi anni di lontananza.

E sotto i suoi piedi la terra traballava per giubilo; e quasi arieti i monti, e quasi agnelli su i pingui prati, i colli carolavano a festa.

Gli andava innanzi un torrente di fuoco, che ardeva e divorava i suoi nemici, come fieno ne' campi; e, ad un volgere dei suoi occhi, vulnerò a morte i superbi, ed egli fu solo dominatore dell'universa terra.

Esultò l'anima mia nel Dio suo, giovaneggiò nella virtù dell'unto del Signore.

Esultò l'anima mia come sterile che

ha partorito il primo figliuolo; esultò come sterile che porta nei lombi una generazione di forti.

L'olio della esultazione impingua il suo capo; Iddio lo versò sul suo capo nella fragranza dei gigli.

Lo splendore del suo indumento è acqua che splende alla faccia del sole meridiano; la fascia del suo petto è una siepe di rose, che riguarda il corso delle acque.

Ove è il cilizio del tuo cordoglio, il sacco delle tua mestizia? come tallo di vite in amore la tua gioventù è rinnovata.

Io ti esalterò, o Signore, disse l'anima, perchè mi hai tratta in alto, e non hai rallegrati i miei nemici della mia miseria.

Tu mi hai tratta dal sepolcro, e mi hai rattenuta dal rovinare nella fossa:

l'ira tua fugge come lampo di tempesta; ma la tua benevolenza dura quanto una vita.

Io gridai a te, o Signore, e dissi: Quale pro ti verrà dal mio sangue, se io scendo nella fossa? annunzierà alcuno nel sepolcro i tuoi prodigi?

Il Signore mi ascoltò, ed ebbe pietà di me: il Signore è scudo a coloro che sperano in lui.

Date al Signore gloria e forza, o figliuoli dei potenti; date a lui gloria ed onore; adorate il Signore nel suo santuario.

La voce del Signore è sopra le acque, l'Iddio della maestà tuonò: le acque rivelarono la faccia degli abissi: i cedri del Libano furono contriti, come canne sotto l'unghia di lione, che cammina nel suo furore.

Egli dall'alto distese la mano, e mi trasse fuori dalle grandi acque; egli mi riscosse dai miei nemici fortissimi: il Signore fu il mio sostegno e la rocca del mio rifugio.

Camminerò immacolata nella sua legge, con tutto il cuore lo cercherò: e le mie mani, monde d'iniquità, si leveranno a lui nel fuoco della mia preghiera.

Perchè egli ha fatta la vendetta del poverello; egli ha fatta la retribuzione alla vedova ed al pupillo, secondo la sua giustizia.

Salmo V.

IL VENERDÌ SANTO.

Chi farà degli occhi miei due fonti di acqua viva, perchè io non cessi dì e notte dal piangere? ahimè! chè se n' è ito lontano il mio diletto, più bello della faccia del cielo, amabile oltre ogni amore di femmina.

Chi darà cenere al mio capo, cilizio ai miei lombi? perchè è grande come il mare la mia contrizione: ahimè! chè è ita lungi da me la fonte di acqua viva, e l'anima mia affanna per sete nel deserto della sua solitudine.

Io ho perduto il pastore che mi pa-

sceva nella ubertà de' suoi pascoli; egli mi ha lasciato in terra che non ha via, nè fonte: che mi scorge al presepe della mia quiete, al riposo del suo tabernacolo!

Oh! avete veduto, figliuole di Jerusalem, colui che ama l'anima mia? ditelo, se vel sapete; chè io lo prenderò, e non lo lascerò, fino a che non l'abbia menato in casa di mia madre, e nella camera della mia genitrice.

Egli mi tira con l'odore de' suoi unguenti, ed io lo seguo nel desiderio dell'anima mia, perchè languisco d'amore.

Innanzi che tramonti il giorno e calino le ombre della notte, io anderò al monte della mirra ed al colle dell'incenso: il mio diletto mi darà a bere il vino aromatico, del mosto del suo melagrano; inebrierò al calice della sua carità.

O figliuole di Sion, venite fuori a vederlo con la corona, di che lo ha incoronato la madre sua nel dì delle sue sponsalizie, e nel dì della letizia del cuore suo.

Ecco, egli sta dietro alla nostra parete; egli riguarda per le finestre; egli mostra per li cancelli del suo cuore: suoni la sua voce nelle mie orecchie.

È dolce la sua voce, e la sua parola è come tortora che geme; il suo lamento è rigagnolo che corre per terra selvaggia:

— Ho nudricati i figliuoli e li ho esaltati; ma essi mi spregiarono: il bue ha conosciuto il suo possessore, e l'asino il presepe del suo padrone: ma Israel mi ha sconosciuto.

Che altro doveva io fare per te, o eletta mia vigna, e non feci, che ora non mi porti uva, ma spine? Io ti ho pian-

tata, ti ho circondata di siepe; mi aspettava da te vino che inebria, e m' hai dato a bere fiele ed aceto.

Io ti ho tratta dalla terra d'Egitto, ho sprofondato in mare i tuoi nemici, e ti ho portata tra le braccia, come agnello di fresco nato, per lo deserto; e tu m' hai gittato nell'alto del mare, m' hai inondato delle acque fino all'anima; quasi pecora da macello mi hai tratto in mano dei miei avversarî.

Io ti menai in paese irrigato di latte e miele; e la mia mano destra fu sotto il tuo capo, e ti abbracciai con la sinistra.

E tu mi cacciasti sopra il monte della contrizione; tu mi piagasti le mani di crudelissima trafittura.

Io ti lasciai posare il capo sul mio petto, e ti addormisti in pace nell'abitacolo del mio cuore.

E tu mi hai forato il lato di una pessima piaga; e mi hai gittato a dormire nel sepolcro inferiore e nell'ombra della morte.

Io ti vestii di porpora e di bisso, e ti feci sedere al desco dei maggiorenti del mio popolo.

E tu mi nudasti delle mie carni, e desti a numerare le ossa mie; mi locasti infra i ladroni.

Nel dì della tribolazione gridasti a me, ed io ti esaudii; mi invocasti, e ti venni al fianco come forte battagliero.

Io gridai a te nell'angoscia del mio spirito, e tu mi deridesti; t'invocai nel turbamento del mio cuore, e tu tentennasti a dileggio il capo.

Come ti sei tramutato in vigna d'amarezza? io mi aspettava da te vino che inebria, e tu mi hai dato a bere fiele ed aceto.

E l'anima mia si levò ad aprire al suo diletto: ma questi già si era ritratto: lo cercò e non lo trovò, lo chiamò, e non rispose.

E desolata si gittò nella polvere del suo cordoglio l'anima mia: essa è vedova, che piange dì e notte; le lagrime irrigano le sue guance.

Miserere di me, o Iddio mio, gridò nell'amarezza del suo dolore, perchè l'uomo mi ha conculcato; miserere di me, o Iddio mio, perchè ho fiducia in te, ed all'ombra delle tue ali io spererò.

Non mi correggere, o Signore, nell'ira tua, non castigarmi nel tuo furore; perchè io sono inferma e poverella, e non posso sostenere il peso del tuo braccio.

Moltiplica sopra me flagelli e dolori, grida sul mio capo come al dì della retribuzione; e mandami nelle midolla

delle ossa il timore e lo spavento dei tuoi giudizî.

Ma non mi dare in dileggio dei miei nemici, non ispregiare l'opera delle mani tue; ricorda il patto che tu hai giurato ad Abraam padre nostro.

A te solo ho peccato, ed ho fatto il male al tuo cospetto; come giovenco non domo ho spezzato il giogo dei tuoi mandati.

Ma le tue misericordie sono come l'arena del mare e le stelle del cielo, e ti gittasti dopo le spalle tutti i peccati miei.

Aspergimi dell'acqua della tua sapienza, purgami delle mie iniquità, imbiancami meglio che neve, rifiorisci della vita dei secoli la giovinezza della tua figliuola.

Come cervo io desidero la fonte del

tuo sangue; dissetami, lavami, inebriami della tua dolcezza; non dilungarti da me, protettore e speranza della mia gioventù.

Poni la tua mano sinistra sotto il mio capo; e la tua destra mi abbracci: il bacio della mia bocca sanerà la trafittura del mio peccato.

Sia il tuo petto l'origliere del mio capo, e l'alito delle mie labbra chiuderà la piaga della mia iniquità.

In eterno canterò le tue misericordie; alle generazioni avvenire tramanderò la memoria dei tuoi benefizî; e il sagrificio della mia lode divamperà sull'altare del tuo tabernacolo in odore di soavità.

Salmo VI.

LA RISURREZIONE.

E s' addormì il Signore, come forte inebriato del suo amore; e la terra lo accolse nel seno, rivestito della sindone della incorruzione.

Beveva la terra il sangue dell'ucciso Agnello; tacito e grande era il venire dai quattro venti delle universe generazioni attorno alla croce.

Erano spinte da un soffio di vento che veniva dal cielo: lo Spirito del Signore, che le congregò intorno al legno della vita, e le conglutinò nell'amore di uno stesso padre.

Si abbracciavano come sorelle, e non era più paese nè lingua che le dividesse; come un gregge di agnelli, stanchi dall'arsura meridiana, posano all'ombra dei platani, così quelle generazioni, fatte una sola famiglia, posarono ai piedi della croce.

Era una famiglia congregata per una redenzione, raffermata pei vincoli del sangue dell'Agnello, protetta all'ombra della croce: era il Regno di Dio.

E facevano le venute generazioni un aspettare ed un dimandarsi a vicenda: — E quando verrà il Dio forte e vivo? quando verrò, e comparirò nel cospetto di Dio? L'anima mia è assetata di Dio, dell'Iddio vivente.

Le mie lagrime furono dì e notte il mio pane, mentre ogni giorno mi è detto: dove è il tuo Iddio?

Perchè, o anima mia, sei trista, e mi

conturbi? aspetta il Signore; chè io ancora lo celebrerò mia salvezza, e mio Iddio.

Tremò la terra al tocco delle piante del risorgente Iddio: tremò la terra, e gittò via la colpa, quasi uomo che crolla l'aspide che gli è sopra; tremò la terra, ringiovanita della vita novella.

Ei si levò dal sepolcro bello come Iddio, quegli che era morto di turpissima morte: e si librò in aria, assunto al cielo dalla moltitudine della sua fortezza.

Aveva rosso indumento, come chi torna dalla battaglia, con in mano vessillo trionfale, in cui era scritto: — Ov'è, morte, la tua vittoria?

Assorgeva, e, absorta dalla sua gloria, traevasi appresso la umanità francata del servaggio, e scorgevala al retaggio del padre suo.

Assorgeva, e, varcata la immensità dei cieli, dette voce, in virtù ed in magnificenza: — Aprite, o principi, le porte eternali, ed entrerà il Re della gloria.

— E chi è mai questo Re della gloria? — e di rimando: — Il Signore delle virtù, questi è il Re della gloria. — E si aprirono le porte del Paradiso, ed entrò il Re della gloria.

Trovò quel trionfante alle porte dodici seniori incoronati, che in un subito gli caddero innanzi boccone, e gli posarono ai piedi le corone d'oro, dicendo: — Degno è l'Agnello che è stato ucciso, di ricevere gloria e benedizione.

E, procedendo quel glorioso, gli cadevano quinci e quindi ai fianchi, discese dai celesti scanni, le migliaia dei ministri e dei suoi assistenti; e, curve le fronti, le palme levate, fu udita una voce: —

Benedizione, chiarità, sapienza, onore e fortezza al Dio nostro ne' secoli de' secoli.

Procedette, e si assise sul trono del regno suo.

— Il Signore regna; tremino i popoli: colui, che siede sopra i Cherubini, regna: tremi la terra.

Il Signore regna; gioisca la terra, si rallegrino le grandi isole.

Nugola e caligine lo circondano; giustizia e giudizio sono il sostegno del suo trono.

Fuoco gli va davanti, e tutti intorno divora i nemici suoi.

I suoi fulgori illuminano il mondo: la terra l'ha veduto, ed ha tremato.

Come cera si struggono i monti alla faccia del Signore; alla faccia del Signore venturo a giudicare la terra.

Siano confusi tutti coloro che adorano

le sculture, che si gloriano ne' loro idoli: iddii tutti, adoratelo.

Perciocchè egli è il Signore, eccelso sopra tutta la terra.

Rallegratevi, o giusti, nel Signore, e celebrate la memoria della sua santità.

E il Dio della gloria parlò a' figli degli uomini: parlò agli ascesi al monte della sua santità.

— Non più ospiti e forestieri voi siete; ma cittadini nella patria dei santi.

Voi siete il tempio del Dio vivente, levato sul profetico ed apostolico fondamento, e sulla pietra angolare, Cristo Gesù.

Se consorgeste con lui, cercate le cose che sono di sopra, non quelle che sono su la terra: voi gente santa, regale sacerdozio.

Spezzate gl'idoli, che hanno occhi e

non veggono, hanno orecchi e non ascoltano, hanno mani e non palpano: io solo altissimo in tutta la terra.

Io solo ho trionfato sulla morte; io solo non ho veduta la corruzione; io solo vivo eterno.

E tutto il popolo gridò: sia fatto, sia fatto: tu ci hai redenti nel tuo sangue, hai fatto di noi il tuo regno: benedizione, chiarità, sapienza, onore e fortezza al nostro Iddio nei secoli sempiterni.

Salmo VII.

LA CHIESA.

E l'universa carne redenta dal Signore prese forma di donna, di donna forte, che precinse Iddio della zona della sua fortezza.

Gli occhi suoi erano lampane di fuoco, e il suo braccio quasi muro di rocca; le sue mani stillavano mirra.

Il suo femore aveva la forza del lioncello che si gitta alla preda: belli i suoi piedi, come quelli di chi evangelizza la pace.

Rosso il suo indumento, e le sue vesti erano quelle di chi viene dal torchio

della vendemmia: la sua stola era lavata nel sangue dell'Agnello.

Lo Spirito di Dio le cinse la fronte di molti diademi; e i raggi della sua fronte corsero fino ai confini della terra: chi osa toccarli?

Recava con la sinistra un vasello di ottimo unguento; la destra impugnava lo scettro della equità e della giustizia; al crollo del suo freno paventava la terra.

Drizzossi nella sua virtù, e nascose la fronte nelle nubi della casa di Dio: Iddio parlolle dal seggio della sua maestà:

— Ecco, io ti ho fatta luce delle genti, perchè sii la mia salute sino ai confini della terra.

Perchè io son teco, tu sarai su tutti i popoli ed i regni; ti basteranno i polsi a schiantare e dissipare, a rilevare ed edificare.

Sta' su, cingiti i lombi e parla, io stesso ti sto sul labbro, non ti prenda paura.

Io ti ho piantata come muro di bronzo, come colonna di ferro sul collo dei re, dei sacerdoti e dei maggiorenti della casa di Giuda: essi ti guerreggeranno, ma non avranno vittoria: io stesso son teco.

Regi e principi, veggendoti, si leveranno dai loro troni, ti verranno ai piedi: ed, adorandoti, adoreranno in te il Santo d' Israele, che ti ha eletta.

Consumati i secoli, io infrangerò la terra come vaso di creta, e dei suoi frantumi farò scannello ai tuoi piedi: e ti leverai agli atri dei miei tabernacoli, salmeggiando la gloria della mia virtù.

Ma gli Araldi di Dio fabbricarono a lei sui sette colli il trono della sua potenza; era il trono suo terso cristallo, lumeggiato dalla pupilla di Dio.

Si assise regina, ed esultò della gloria del regno suo; il regno suo è di tutti i secoli; tutta la terra è la sua possessione.

Mille sono gli assistenti che le ministrano, e dieci mila gli araldi della sua parola: essa è oste che muove con le insegne spiegate.

Fecero conventicole i re della terra, i principi si strinsero a consiglio, i popoli mormorarono cose vane contro di lei; ma il Signore, che siede nei cieli, li derise; il Signore si beffò di loro.

La sua bilancia si librò su la cima dei cedri del Libano, e vennero incurvati; il suo giudizio abbattè il corno dei potenti di Madian.

Le palme delle sue vittorie crebbero come le foreste del paese di Cedar: il suo capo ondeggia quasi selva alla faccia del vento.

È pingue il pane che spezza sul desco del suo convito, inebria il calice della sua refezione: gli assisi alla sua mensa sono precinti alle battaglie.

Salve, una, santa, cattolica ed apostolica! benedetto colui che ti ha disposata nel sangue, benedetta la gloria del regno tuo.

Benedetto il tuo lavacro, che mi mondò dall'iniquità del mio concepimento; benedetto il tuo crisma, che mi unse della fortezza di Dio: benedetto il tuo pane che ha rifocillata l'anima mia.

Tu mi hai tratto dal ventre della madre mia, tu seminasti di speranza il cammino del mio viaggio, tu mi schiudesti il luogo della mia abitazione; con te io canterò sempre in tutti i dì di mia vita.

Non mi disertare nel dì della vecchiezza, quando mi verrà manco la virtù;

non mi abbandonare nel dì della prova novissima.

Tu mi ammaestrasti fino dalla gioventù; fino all'ultima vecchiezza non mi abbandonare; perchè io arrivi ad annunziare nel santuario del Signore le maraviglie di Dio.

Salmo VIII.

I DONI DELLO SPIRITO SANTO.

O Signore Iddio, manda il tuo Spirito, e vedrai ringiovanire le opere delle tue mani: e rinnova la faccia della terra: infondilo nei nostri petti, e vedrai la nostra giovinezza rinnovellarsi, come quella dell'aquila che non invecchia.

O Spirito, Iddio vero, volontà di amore che irraggi ed infochi tutte cose coll'alito tuo, ed apri la via all'eterna vita, scocca dai cieli un raggio della tua luce, e vieni, ottimo consolatore, ad ospitare in quest'anima.

Tu refrigerio, tu conforto ne' dolori, riposo ne'travagli, asciugatore di pianto, vieni: e, come dall'eternità aggiungi Padre a Figlio, aggiugni e strigni, noi figli dell'uomo, al Padre celeste.

Tu venisti un giorno, commovendo dalle fondamenta la terra, ed apparisti in guizzanti lingue di fuoco; perchè la terra era addormita nel sonno della morte, ed il gelo del peccato aveva fatte immote le menti nel cammino a Dio.

Ora è desta la terra, ed i cuori caldeggiano per te, e vanno in faticoso procaccio della verità: vieni tra noi queto e tacito, come è l'entrare del mattutino raggio del sole in oscura celletta.

Come tu vedi protese ed aperte a te le braccia, abbiamo aguzzo il desiderio dei tuoi santi doni, ed aperto il cuore ad accoglierli, come terra arida, che,

sibilando, beve la prima pioggia, e rinverde.

Vieni, Spirito di sapienza, e derivala dalla mente di colui che prima ingenerolla da principio, e innanzi fossero i secoli: muovila dalle tue sedi, e scorgila a me, perchè impingui l'anima mia, e conosca che sia accetto agli occhi tuoi.

Vieni, Spirito di sapienza e d'intelletto, e fammi l'intelletto terso a vedere, capace ad accogliere, forte a tenere questa primogenita di Dio; perchè sia regina della mia ragione, la fermi con la sua mano, e non vada a fornicare con le stoltezze del mondo.

Vieni, Spirito di timor di Dio, che mi tenga aperto dì e notte innanzi agli occhi il libro dei giudizi del Signore: e tenga dietro sempre alla volontà, e la ritiri dal lascivire appresso alla putredine, come

auriga che quassa e tira le briglie sul collo di baldo puledro, che va al dirupo.

Vieni, Spirito di consiglio e di prudenza, che soccorra alla mia insipienza, e mi vada sempre innanzi nel cammino della vita, come guida che va innanzi, e ad ora ad ora sosta ed accenna; perchè non pigli il male, cercando il bene, non corrompa il bene per isconvenienza di mezzi.

Vieni, Spirito di fortezza, e ritempera l'animo mio della tua virtù, perchè non tentenni in mezzo al turbinare di tanti mali, che tutto giorno osteggiano la mente, insidiano al cuore: ritemperami i polsi a reggere e maneggiare l'arma di Dio contro i miei nemici.

Vieni, Spirito di temperanza, che spunti l'acume del desiderio, e non lo lasci in-

carnare nelle cose di quaggiù: e come velo di vergine, mi circondi e mi protegga dalla sazietà dei beni, che muoiono nella carne e nell'inferiore dell'anima.

Ora tu vedi che io sono come arido tronco, vedovo di fronde, aspettando la scure che lo gitti al fuoco: ma, se tu vieni, repente correràgli dentro l'umore di vita; e darà giovani germogli, frondeggerà, incolorirà di fiori, ed al soffio del tuo spirito darà fragranza, da innamorare gli angioli del cielo.

Salmo IX.

IL BATTESIMO.

Sono limpide le fonti del mio Salvatore: le loro acque erompono dal Libano, dal monte santo di Dio.

Le loro acque corrono pei roseti di Gerico: le loro acque viaggiano la convalle dei gigli.

L'Angelo del Signore vi discende, e le commuove: sono candidi i Nazarei di Dio, che vengono dai loro lavacri.

Candida, meglio che neve, la loro veste, nitide quasi latte le loro stole: più belli dello zaffiro: mandano splendore al cospetto di Dio.

Furono conceputi nella iniquità, e divennero figli di Dio, non per volontà della carne, ma per carità della luce vera, che illumina ogni uomo.

Camminarono nelle tenebre, e videro una grande luce: la luce è sorta agli abitanti nell'ombra della morte.

E trovarono la via dell'abitacolo, che mena alla città di Dio: la città del Dio nostro ha le fondamenta sui monti santi.

Ecco che il forestiero, que' di Tiro e il popolo degli Etiopi vi entrano, perchè la terra è piena della gloria del nome del Signore.

Il Signore è alle porte di Jerusalem, e numera, come pastore all' uscio del presepe, le pecore de' suoi pascoli.

Chi siete, egli dice, e onde venite? E tutti che entrano rispondono: Alleluja!

siamo agnelli novelli; veniamo dalle fonti del Salvatore.

E il Signore li riempie della chiarità del Cristo suo, e li convita al banchetto dei forti: perchè il Signore non li ha compri con l'oro e con l'argento, ma col sangue del Cristo suo.

Quanto sono belli i tabernacoli dei Nazarei di Dio! quanto sono pingui i campi della loro possessione!

Dì e notte non tacciono dal lodare il nome del Signore; per tutta la terra uscì il suono della loro voce.

La loro confessione è come grido di moltitudine da luogo eccelso, e nella fede dei divini mandati è la virtù del loro intelletto.

I loro piedi camminano la terra dei forestieri; ma le loro cogitazioni abitano la casa del padre loro: i loro occhi dànno

pianto; ma la loro bocca esulta della canzone del gaudio.

Sono limpide le fonti del mio Salvatore; le sue acque erompono dal Libano, dal monte santo di Dio.

Esultarono le tue sponde, o Giordano, come arieti, alla faccia del Cristo del Signore: le tue palme salmeggiarono al soffio dello Spirito di Dio.

Udisti: Questi è il Figlio mio diletto; ed esultasti, perchè la voce del Padre suo fu sopra le tue acque: tu balzasti come puledro all' uscita mattutina.

Perciò letifichi la città di Dio; ne circondi le mura, ne irrighi le vie; tu nutrichi i platani delle sue piazze.

Io era povero e dolente: la scabbia della lebbra mi abbruciava le carni, e i tuoi lavacri purgarono la putredine delle

mie ossa: tu mi facesti candido come lana di agnello.

Il peccato del padre mio fu la culla del mio natale: e la mia madre mi addormì sulla coltre del suo delitto.

Ma il Signore mi svegliò dal sonno, e mi accolse: fra le sue braccia portommi all'acqua della purgazione.

Questi è il figlio mio, disse: e tu, o Giordano, ti volgesti indietro, e tranghiottisti il peccato del mio natale.

Alle tue sponde mi assisi nel gaudio degli epulanti, e dissi: O Signore, tu sei il padre mio, io il figliuol tuo: oggi mi hai generato: Alleluja, alleluja.

Salmo X.

LA CONFERMAZIONE.

Sei bella, o anima cristiana, uscita dai santi lavacri: Iddio si compiace in te, ed in te vede l'immagine sua, come re che si specchia nella corona del suo capo.

Quanto è bello lo affollarsi intorno a te degli angeli del cielo, che, carezzandoti e piovendoti intorno un nembo di fiori, pare che ti dicano: Vientene con noi, sposa del Libano, vieni ad essere incoronata in cielo.

Tu già stendi le braccia, e le porgi agli araldi di Dio, perchè ti sollevino al

cielo; tu già affisi la via a muovere; ma Iddio ti dice: Non sai che a legittimo battagliere è riserbata la corona?

Rivèstiti di fortezza, prepàrati allagone, ed esci all'aperto a combattere i miei ed i tuoi avversarii; tu devi sudare e travagliarti molto, innanzi venga il giorno del refrigerio e del riposo.

Tu se' monda agli occhi miei, perchè non è macchia in te; guàrdati tutta, e giocondati della tua bellezza: ma la vita dell'uomo è milizia sopra la terra.

Spògliati d'ogni veste terrena, chè qui è a lottare; nùdati, che io ti vestirò di armi terribili ed inespugnabili.

Ecco io ti rivesto del mio zelo come di armadura, ti allaccio al petto una corazza, che è la mia giustizia: accònciati al capo l'elmo, il giudicio inespugnabile della equità; appunta e tieni in resta, a

mo' di lancia, ira di salda tempera contra i nemici.

Ecco che io ti ungo la fronte del crisma della salute, e vi metto un segnale, che nè il tempo, nè la colpa potranno cancellare: e quanti ti vedranno, ti additeranno come cosa mia, dicendo: Questa è della semenza di Dio, cui ha benedetto il Signore.

Confesserai il nome mio nella radunanza del popolo; la tua voce sarà voce di tromba in luogo alto assai.

Camminerai in mezzo ai tuoi nemici nella virtù del mio braccio: il suono della tua armadura sarà come di carri molti, che irrompono all'uccisione; la tua spada ciberà l'adipe dei tuoi avversarii.

Tu entrerai nella battaglia, ed io ti guarderò dal mio monte santo: accoccherò al tuo arco il dardo della mia ven-

detta, sguainerò dal tuo fianco la spada della mia giustizia.

Tu non chiamerai a raccolta i tuoi battaglieri innanzi il vespro: non tirerai le briglie ai tuoi cavalli, fino a che non avrà divorato la tua spada tutti i nemici miei.

Sarà dì di letizia e di esultanza il ritorno delle battaglie del tuo Signore; e la corona che t' imporrò sul capo, germinerà vita sempiterna.

Le spoglie dei tuoi nemici saranno l'origliere del tuo riposo; e i tuoi tabernacoli su le mura di Sion splenderanno come argento sette volte purgato.

Salmo XI.

L'EUCARISTIA.

Ma il libro de' sette suggelli era ancora chiuso ne' cieli: ed era un pianto ed una querimonia tra' celesti, chè non era alcuno che potesse aprire il volume e discioglierlo de' suoi sette suggelli.

La terra piangeva e lamentava quasi partoriente: e l'universa carne era greggia di pecore, che ha fame in paese diserto.

Era silenzio nel tempio di Dio che si alzava su i colli di Giuda: un soffio aveva chiuso il volume della legge, aveva spenti i candelabri ed il fuoco che ardeva ad abbrustolare le vittime.

In sulla sera si videro dal pinnacolo del tempio levarsi a volo, e andarsene gli Angeli tutelari, conscii di molta prece e di secolare sospiro.

Sedevano solitarî e tacevano negli atrî del Signore i figli di Levi; perchè all'ora del sacrificio vespertino, levando a Dio le braccia sul fumo degl'immolati arieti, se le intesero respinte; nè nube nè fuoco era disceso dal cielo a divorarli.

Sedevano stupefatti, e guardavano al Sacerdote, quasi interrogandolo del fatto: e la morte si dipinse su i loro volti, quando videro dal suo petto ad una ad una cadere le gemme dell'Efod, come fiori di albero alla stagione del frutto.

Svolgevano il volume della legge, ad attignervi consolazione e responsi; ed il dito di Dio corrente su quelle pagine additò queste parole:

Che ho a fare io della moltitudine delle vostre vittime? Ne son satollo: non voglio più olocausti d'arieti, e sangue di vitelli e di agnelli e di capri.

Quando mai ho chiesto queste cose dalle vostre mani, quasi mercede dell'avervi ammessi a camminare negli atrî miei?

Non mi venite più offrendo questi vani sacrificî; il vostro incenso mi è venuto in abbominio; non comporterò più le vostre neomenie, i vostri sabati e le altre feste, perchè è scellerata la vostra compagnia.

E, quando mi stenderete le vostre mani, torcerò gli occhi da voi: le vostre mani grondano del sangue della vedova e del pupillo.

È grande il nome mio infra le genti: dall'orto all'occaso, in ogni luogo già mi

si offerisce una monda oblazione: itene, che io sono stanco di sopportarvi.

E se ne andarono in tenebrosi concilii, circuendo la città, come cani in sulla sera, che han fame; e fecero conventicolo contro al Signore e contra al Cristo suo.

Ed il Cristo in quell' ora sedeva al desco pasquale, e vi sedevano i dodici; e levava gli occhi al cielo al Padre suo onnipotente, riferendogli grazie, con in mano gli azzimi di sincerità e di verità.

Ultima Pasqua, solenne addio: erano infocati i volti di carità, un piangere e sospirare che veniva dal cuore.

Ed il Cristo sentiva l'umanità che impauriva e dolorava, esterrefatta al lontano fremere de' suoi nemici: ma più infraliva di tenerezza alla vista de' dodici, che amava di amore infinito.

Egli era per mandarli come pecore in mezzo ai lupi; essi erano per inebriarsi del suo calice: egli volle confortarli, come ebbe confortato lui stesso l'angelo di Getsemani.

E Iddio lo soccorse di stupendo consiglio, che era eterno come Iddio, e che manifestossi agli uomini nella pienezza dei secoli.

Compose il volto ad amore, e al suo sguardo volse a sè stesso i cuori, e li liquefece come cera, e v'impresse l'orma del mistero, maraviglia e desiderio degli Angeli.

Aprì le labbra, e ne uscì il Verbo, per cui tutto è fatto: Prendete e mangiate; questo è il corpo mio: prendete e bevete; questo è il sangue mio: e quel che ho fatto, farete ancor voi in mia memoria.

E tutti mangiarono di quel pane, e

bevvero di quel vino, che era il corpo ed il sangue del Cristo, dicendo: Non è impossibile appo Iddio ogni verbo.

E tutti poi mangiarono e bevvero della carne e del sangue del Cristo, per tutto il mondo: e molti furono i nuovi figli di Levi oblatori del pane della vita, e del calice di salute; e l'oblazione fu monda, perchè non la inquinava sacerdotale peccato.

E quanti ne mangiarono e bevvero, ebbero vita eterna, e saranno risuscitati nel novissimo dei giorni; perchè furono rinsanguinati del sangue, e nutricati della carne del Cristo, che mane in eterno.

E chi non ti amava, o Signore, tra i primi pasciuti delle carni tue, ed abbeverati del sangue tuo? erano conglutinate le anime loro alla tua, e ti furono consorti nel martirio e nel trionfo.

Perchè, al primo arrivar che facesti ne' loro petti, ti abbracciarono e ti baciarono; ed il loro bacio non ti lordò la fronte col sangue del tradimento.

E fu uno che poi maledisse il giorno del suo nascimento, e maledisse il seme del padre suo, che ti abbracciò e ti baciò quasi aspide che morde la mano di chi raccoglie le spighe.

Ei volle la maledizione, e venne su di lui; cessò la benedizione, ed allontanossi da lui: e la maledizione gli entrò come acqua nell'interiore dell'anima, e come olio nelle midolla delle ossa.

Egli invocò la morte, e venne la morte: e l'anima sua coricossi come imbriaca nelle braccia della disperazione.

O beati i convitati alla mensa del Signore! o beati gli inebriati del calice della sua benedizione!

Non avranno più fame nè sete, poichè furono cibati dell'adipe del frumento, e satolli del mele distillato dal sasso.

Le anime loro esultarono nella via dei mandati di Dio, come giovenche, che spaziano lungo le acque nella ubertà della pastura.

La lode del Signore starà dì e notte sul loro labbro; e nell'interiore del loro cuore metterà il nido la memoria delle maraviglie di Dio.

Il loro transito nella terra dei viventi sarà queto, come è il volare di colombe portate dal desiderio dei nati loro.

Benedetto il Signore, che ha moltiplicato le sue misericordie sopra i figli degli uomini: benedetto il nome suo in sempiterno.

Salmo XII.

LA PENITENZA.

Venni in alto mare, e la tempesta mi affondò: sono stanco dal gridare: ho asciutta la gola, e gli occhi mi sono venuti meno, aspettando il Dio mio.

Ahimè! chè la nave mia ruppe allo scoglio della morte: essa è conquassata e dispersa su la faccia delle acque! Era bella la nave mia!

I suoi fianchi erano forti come le coste del lione; erano di porpora e di bisso le sue vele: al soffio del vento mattutino andava come nugolo d'incenso su la faccia delle acque. Era bella la nave mia!

Portava oro ed argento e le sustanze di cento re: il solco della sua carena la ingioiellava di zaffiri e di smeraldi. Era bella la nave mia!

Io sciolsi dal lido secondo il desiderio della mia carne, e navigai mare non buono, per andare nella terra degli stranieri: ma la tempesta mi fu sopra, come ladrone all'agguato; ed io ruppi allo scoglio della morte. Era bella la nave mia!

Non andare, mi disse dal lido il padre mio, non andare nel consiglio degli empii, non ti mettere per la via dei peccatori: lo abisso è la loro abitazione.

Ed egli dolorò, e pianse sulla mia stoltezza; il suo gemito mi seguì nelle acque della contraddizione; ed io andai secondo i desiderii del mio cuore.

Non andare, diceva; e si percosse il femore nel cordoglio dell'anima sua: pian-

se, come si piange al monumento di un unigenito.

E l'abisso dilatò le sue fauci, le acque si congregarono sul mio capo: ed affondò la mia nave nei flutti veementi. Era bella la nave mia!

Gridai dal profondo delle acque: Signore, esaudisci la mia voce, intendano le tue orecchie alla voce della mia preghiera.

Ed il Signore esaudì la voce del mio pianto, e mi trasse dal profondo degli abissi: disse, e stette queto lo spirito delle procelle.

Lo spirito del Signore spianò la superbia dei marosi; e la mia nave drizzossi al porto della sua volontà: le sue vele piegaronsi nelle braccia del suo beneplacito. Fu bella la nave mia tra le braccia di Dio!

Tu, o Signore, non volesti la morte del peccatore, ma sì si convertisse, e vivesse: perciò, mio protettore, mi hai riguardato, e guardasti in faccia al Cristo tuo; gittasti nel profondo del mare tutti i peccati miei.

Tu ti sei esaltato, o Signore, sopra tutti gl' iddii, quando facesti il cielo e la terra, magnificasti la tua potenza sopra tutti i re della terra: ma l'esaltazione della tua misericordia non ha confine.

Soffiò il tuo spirito, e corsero le acque della mia contrizione; percuotesti la pietra, e i torrenti del dolore inondarono l'anima mia.

Per la gloria del tuo nome mi soccorresti, o Dio di salute; e non permettesti, che i miei nemici mi deridessero, dicendo: Ove è il Dio suo?

Io ti esalterò, o Signore, nell'alle-

grezza del mio cuore; salmeggerò a te con la cetera dell' esultanza, o Santo d'Israele; perchè hai riscossa dall'inferno l'anima mia.

Uomini superbi eransi levati contro a me, e una ragunanza di violenti cercava l'anima mia: ma tu, o Signore, lento nell'ira, e di gran benignità e verità, volgesti verso me la tua faccia, e mi salvasti.

Da' la forza al tuo servitore, e salva il figlio della tua servente; perchè veggano i miei nemici, e siano confusi; veggano che tu mi aiutasti, e mi salvasti.

Ritraetevi da me, voi operatori d'iniquità, perchè il Signore ha esaudita la voce del mio pianto, il Signore ha accettata la mia orazione.

Siano svergognati e smarriti; diano in volta in un momento tutti i nemici miei.

Salmo XIII.

L'ESTREMA UNZIONE.

O Cristo Signore, tu che non eri per vedere la corruzione, pure volesti chi ti ungesse il corpo di mirra e di aloe, che ti difendesse le carni dalla polvere del sepolcro, che brucia e consuma.

Le bagnarono, e le lavarono le lagrime della vedova madre del sangue che spargesti, battagliando con la morte: ed un pietoso le unse tutte di nardo e di balsamo di fresco incisi.

A noi che saremo per vedere la corruzione del corpo nel sepolcro, ed abbiam patita quella dell'anima per lo peccato, quali balsami ci ungeranno, che ci

difendano dal guasto e dagli ardori del fuoco?

Tu solo, o Signore, che puoi rimondare il conceputo da immonda semenza, tu, che solo sei, o Signore.

Nissuno è mondo della umana sozzura: ed anche il nato d'un giorno è contaminato di colpa.

E quale ti comparirò io al tramonto della vita, quando saranno moltiplicate le mie iniquità oltre le stelle del cielo e le arene del mare, e non sarò degno di vedere l'altitudine de' cieli?

Tu m' avrai allora le mille volte ripurgato co' tuoi Sacramenti: ma i miei lombi saranno ancora pieni d' illusioni, e le cicatrici delle mie ferite si corromperanno alla vista della mia insipienza, e non sarà ancor pace nelle mie ossa alla faccia de' miei peccati.

Perciò tu non mi lascerai in quell'ora, e mi anderai intorno guardando ed interrogando con tenerezza di padre: perchè tu solo conosci la mia ingiustizia e tutta la mia stoltezza, e tu solo sai che cosa sia lo scontro della creatura col Dio suo che giudica.

Tu, prima di prendere le bilance del giudizio, e librarvi le opere mie, tutto cura ed amore anderai interrogando pel tuo ministro i cinque sensi del corpo, se sia ancora in essi reliquia di peccato.

Ed i sensi ti risponderanno profferendoti il peccato della mia natività: e tu li ungerai del crisma della incorruzione, che, penetrando nell'interiore dell'anima, la farà come giglio, che biancheggia ed olezza su limaccioso terreno.

E, quando l'avrai così tutta carezzata ed imbalsamata degli ultimi carismi

della tua grazia, la lascerai venire a te; e te ne starai come madre che sorride ed apre le braccia ad accogliere il suo pargolo, che la prima volta cammina.

Quanto sono magnifiche le tue opere, o Signore! tutto in sapienza hai fatto, e le tue misericordie non possono numerarsi!

Quando pare che, all'entrare che fa l'uomo nella terra della oblivione, tu debba togliere modi e sembianze da giudice, tu meglio che padre innamori di questa.

Chi non s' aspetta, all' aprire delle porte della eternità, non veder più luce, e sentire il fetore della corruzione? e tu su quelle soglie incontri l'uomo, e gli sfolgoreggi innanzi tutto fuoco di amore, e gli fai sentire gli odori di que' balsami, di cui olezza l'incorruttibilità dei celesti.

O Signore Iddio, che mi hai tratto dall'utero di mia madre, che hai investigato le mie reni ed il mio cuore, miserere del plasma delle mani tue.

Visita il letto del mio dolore nella infermità, e non passare oltre, come facesti ai monti di Gelboe, che non s'ebbero pioggia nè rugiada.

Rumori di spavento conturberanno le mie orecchie, e le mie ossa saranno stritolate dal timore dei tuoi giudizii.

Ma tu solleverai il mio capo a riguardare il Cristo tuo, che mi ha mondato dalla iniquità del padre mio e dal peccato della madre mia.

L'olio della tua misericordia mi unga, e m'impingui della tua carità: e il bacio del tuo perdono sani la infermità del servo tuo.

Salmo XIV.

L'ORDINE SACRO.

E sorse il nuovo tabernacolo di Dio non manofatto: e primo vi entrò tutto rosseggiante del proprio sangue colui, che primo rinvenne la eterna redenzione.

Egli era santo, innocente come Iddio, sequestrato da' peccatori, e più sublime dei cieli: e nissuno lo seguì, perchè la maestà di Dio aveva riempiuto il tempio del Signore, e la giustizia del Signore non voleva più il sangue dei capri e dei vitelli.

E fuori il tabernacolo lamentavano e si affollavano, come flutti in tempesta, le generazioni degli uomini, chiedendo

mondizia di coscienza dalle opere morte, e di servire al Dio vivente; ma non potevano entrare nel nuovo tabernacolo, e piangevano.

Ed in questo fu fatto un sagrifizio pinguissimo ed accettabile: e non fu bestia che s'immolasse, nè fuoco che consumasse la vittima; ma quel primo entrato, rosseggiante del proprio sangue, fu ad un tempo sacerdote e vittima.

E fu udita una voce, che aprì le porte del tabernacolo: L'ho giurato in eterno: tu sarai sacerdote secondo l'ordine di Melchisedec.

Ed entrarono le turbe maravigliate, e non trovarono più la giustizia, ma la pace assisa su d'un altare, che non risplendeva per oro e per gemme, ma sfolgorava della luce, che spande il sorriso di Dio sul volto dei celesti.

Ed era sull' altare una coppa, che arrubinava un vino letificatore dei cuori, e pane scevero di fermento, confermatore del cuore dell'uomo.

E tutti volevano offerire, e si accostavano all'altare, e stendevano la mano: ma, come un giorno lo spirito di Dio comprimeva dal Sinai nella valle le turbe impaurite, così la voce di Dio allontanò quegli accorrenti.

Paventate il mio santuario; io il Signore: nissuno usurpi tanto onore: l'abbian solo i chiamati come Aron.

E le genti si trassero, come fanno le onde della marina: e la terra che dividevale dall'altare, fu muta e solinga come un deserto.

Ed il Signore, presciente e predestinatore di coloro che voleva conformi all'immagine del Figliuol suo, discese nei

cuori di pochi, e ritemperolli al fuoco del suo amore, e poi li trasse con la sua mano dalle turbe, e scorseli innanzi all'altare, e soli procedettero innanzi.

Erano vestiti di bianchissimi lini, e come un'iride incoronava loro le tempie lo Spirito di sapienza e d'intelletto; e le mani, che portavano i vasi, erano terse come lucido specchio, e distillavano mirra.

Erano candidi que' Nazarei meglio che neve, puri più del latte, e più belli dello zaffiro.

Avevan gli occhi levati in alto, e negli occhi tutta l'anima: e le cure e le cogitazioni della terra, che coprivano il capo delle turbe, si tenevano basse intorno al loro corpo, dominate dal capo, che respirava l'aere del paradiso.

Tenevano gli occhi levati al cielo, e sorridevano per beata visione.

Iddio ungeva loro le mani dell'olio della letizia: Iddio toccava loro le labbra con acceso carbone tolto dal suo altare.

E uscì voce dal tabernacolo di Dio: siate mondi, voi che recate i vasi del Signore; levate la voce, voi che evangelizzate a Sion; rompete i suoi vincoli, scrollatele il giogo dal collo.

Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, e sarete detti ministri del Dio nostro.

Vi ciberete della fortezza delle genti, e nella gloria loro anderete superbi: voi siete come iddii, e tutti figli del Dio eccelso.

E tutti quegli eletti andarono confidenti all'altare, ed offrirono di quel pane e di quel calice; e Iddio si compiacque dell'odore di quella vittima.

Ma una nube convolse i sacerdoti, e non furono più visti dalle turbe, e nella nube parlò loro una voce, che non udirono le turbe, perchè era detta ai Cristi del Signore, ma che li fece bianchi in viso, e tremanti come foglie d'albero al vento autunnale:

Provate da ora innanzi voi stessi, prima che vi rechiate a mangiare di questo pane, ed a bere di questo calice: questo è pane e beveraggio di forti e poderosi, non d'infermi ed imbecilli, che dormono nella morte.

Provate voi stessi; chè chi mangia di questo pane, e beve di questo vino indegnamente, mangerà il suo giudicio, che, come spada a due tagli, divorerà l'anima sua.

Non confidate nelle parole del mendacio, dicendo: È tempio del Signore, è

tempio del Signore: non confidate nel crisma di che vi unsi le mani, recandovi al mio cospetto dispergitori del mio gregge, contaminatori dei miei altari: chè io vi getterò in faccia lo sterco delle vostre solennità, ed il vostro nome sarà un anatema in mezzo ad Israele.

A voi parlo, o sacerdoti, disprezzatori della mia mensa.

Salmo XV.

IL MATRIMONIO.

Tutto hai fatto, o Signore, nella sapienza del tuo Verbo, e tutto conservi nell'amore del tuo Spirito.

Per la sapienza le tue mani hanno fabbricato il cielo e la terra, e vi ponesti l'uomo ad abitarla; e per l'amore, il cielo, la terra e l'uomo tornano a te, e nelle braccia tue tutto quieta.

Tu sei uno, ed uno è l'amore, che assorella la moltitudine delle creature: tutte tornano a te nell'amplesso del loro

amore; nissuna si parte dall'altra nella solitudine della sua via.

Il tuo amore la disposò nel dì della tua potenza; ed esse vengono a te obliatrici del frutto del loro ventre.

E le bestie della campagna, e i pesci del mare, gli uccelli del cielo, le piante, tutti si amano, e s'infecondano della tua legge: tutti tornano a te, s'acquetano e si addormono nel principio della tua sapienza.

Ma tu locasti l'uomo nel paradiso della voluttà, in luogo assai sublime; e gli sommettesti ai piedi i buoi e le pecore, gli uccelli del cielo e i pesci del mare; perchè lo facesti poco minore degli angeli, e lo preponesti alle opere delle mani tue.

E il suo amore non trovava la creatura del suo connubio; perchè le bestie e

le piante gli soggiacevano, e non osavano ascendere al seggio del regno suo.

Iddio abborre la solitudine dell'imperio, e disse: non è bene che l'uomo sia solo: io gli farò un aiuto simile a lui.

E fe' cadere un sonno profondo sopra l'uomo, e gli fe' vedere nel paradiso del suo pensiero la sposa del Cristo suo, in quello che gli fabbricava con una delle sue coste la donna del suo amore.

L'uomo addivenne uno con la donna sua, e l'amò, perchè era bella come la sposa del Cristo del Signore, che aveva veduta nella visione del profondo sonno.

Allora l'uomo si levò a Dio per la via dell'universa creatura, e inghirlandò dei pampini della sua progenie la casa del suo Signore.

Il suo levarsi fu quello di maritate colombe, che viaggiano alle tiepide piagge:

il giogo che lo univa alla donna sua, era lieve e soave, perchè glielo impose il Signore.

O beati gli addormiti su le ginocchia di Dio, che nel profondo sonno della carne e del sangue videro nel pensiero di Dio la sposa del Cristo suo!

Quanto sono belli i fiori della carità e della santa speranza che il Signore sparge sul loro talamo! quanto è bello l'angelo che culla i figli loro!

La sposa del Cristo del Signore verrà nella casa loro con un vasello di olio odorifero di nardo schietto, e vi spanderà l'odore delle buone opere; alle poppe della sua consolazione allatterà i loro figli, e li addormirà, cullandoli sulle sue ginocchia.

O congiunti nelle benedizioni del Signore, allumate nel vestibolo del vostro

tabernacolo la lucerna dei divini mandati; e la legge del Signore sia il capezzale del vostro riposo.

Il timore dei suoi giudizii sia la chiave della vostra casa, e ne guardi l'ingresso e l'uscita; il sole della sua giustizia splenda alla finestra della vostra camera.

Non andate per le vie delle genti, che non conoscono il Signore; non bevete l'acqua delle cisterne dissipate: l'aspide e il basilisco v'hanno messo il nido: là cuba la morte.

Non andate appresso agl'iddii delle genti, non immolate i figli e le figlie vostre ai demonii, chè Iddio chiederà il loro sangue dalle vostre mani.

Se custodirete le vie del Signore, al dì della risoluzione voi poserete le mani sul capo dei vostri figli per benedirli, e

i loro capi olezzeranno come campi di messe matura.

Voi bacerete loro la fronte, e il vostro bacio vi schiuderà il fiore della vostra immortalità.

Salmo XVI.

LA VERGINITÀ.

Benedetto il Signore, che dà all'uomo le ali dell' aquila a volare e quietare in lui; benedetto lo spirito del Signore, che spira dove vuole, e solleva oltre l'altitudine dei cieli i figli degli uomini.

Egli inchina i cieli, e discende; la caligine del mistero è sotto i suoi piedi; egli viene a fermare la sua dimora nell'anima che ha fame della sua bellezza.

Bello il Signore nel firmamento del cielo, nella bellezza dei campi, nella moltitudine delle acque, bello nei figli

degli uomini: ma chi può dire della sua bellezza nel lume del volto suo?

Chi ha visto il Signore nel lume del suo volto, e visse l'anima sua? chi ha visto il Signore, e non l'ha seguito nel nascosto del suo tabernacolo?

Quanto han fatto le sue mani, è il velame della sua maestà: egli lo rimuove, e si fa vedere nello splendore della sua bellezza: beati gli occhi che lo videro!

Beati i veggenti la maestà del Signore! il dardo del suo amore trafiggerà le midolla del loro cuore; la zona del suo timore precingerà i loro lombi; il fuoco della sua giustizia allumerà nelle loro mani la lampana della carità.

Essi van presto per la terra dei peccatori, come pellegrini, che ha raggiunti la notte: il desiderio dell'anima loro è nella terra del loro natale.

I loro piedi non lasciano orma nella regione della carne; non hanno tetto, nè desco, non padre, non madre, non donna, nè figli; il pane del dolore li ciberà, beveranno l'acqua delle lagrime.

Ma esalteranno il capo nella terra dei giusti; inebrieranno del torrente della voluttà di Dio.

Germineranno quasi gigli nella città del Signore, perchè lasciarono il padre loro e la madre loro, ed aderirono al Cristo del Signore.

Li assunse il Cristo in disparte sul monte della sua gloria, e si trasfigurò al loro cospetto: s'inebriarono della bellezza del suo volto.

È bene che noi stiamo qui, essi dissero; facciamovi tre tabernacoli; ed il Taborre esultò per la moltitudine del suo popolo.

I suoi tabernacoli si moltiplicarono come l'arena del mare; il canto dei suoi abitatori fu lieto come quello dei pastori nella tonsura delle loro pecore.

O Signore, chi abiterà il tuo tabernacolo? chi riposerà su monte santo tuo? Quegli che cammina immacolato, che opera la giustizia, e parla il vero di cuore.

Perciò tu non dài ascendere al monte della giustizia all'immondo e all'incirconciso: tu vi scorgi coloro che intendono la tua parola.

Le vie del tuo monte sono guardate dai tuoi occhi; tu conosci da lungi le cogitazioni degli uomini, tu discerni dall'alto le intenzioni del cuore.

O mendaci figli degli uomini, o mendaci nella statera dei vostri giudizii, non confidate nella parola del mendacio, chè la terra in cui state, è terra santa.

A mezzo della notte sarà fatto un clamore: Ecco viene lo sposo, ecco viene lo sposo; uscitegli incontro.

E voi vi leverete nella candida veste della vostra promessa; ma fioca è la lampana che vi recate nelle mani, spenta è la lampana della vostra carità.

Aprite, o Signore, aprite, voi griderete nella notte della chiamata: ma il Signore vi chiuderà contro le porte delle nozze.

Perchè l'indumento della vostra innocenza era una menzogna, e la veste della vostra giustizia sindone di quatriduano cadavere.

Il Signore vi tirerà dagli omeri il pallio del mendacio; il Signore rivelerà la vostra vergogna alla faccia d'Israele: Iddio è verità.

Salmo XVII.

I BENEFIZI DI DIO.

Erompi, o anima mia, in un cantico al tuo Dio, benedici al nome santo suo; chè ha moltiplicate verso di te le sue misericordie.

Rècati in mano il salterio, e temperalo a nuovo cantico, ed assorgi a lodare il Re de' secoli, immortale ed invisibile: perchè la sua misericordia si è magnificata su di te, e la sua verità mane in eterno.

Non cada da te la memoria delle sue retribuzioni: egli dopo le tue iniquità ti è stato propizio, egli ha sanato le tue in-

fermità, egli ha adempiuto di beni il tuo desiderio.

Egli ti ha diletto in perpetua carità, e ti ha tratto a sè, commiserando alla tua miseria: egli, a francarti del servaggio, non ha perdonato all'unigenito suo; egli ti ha diletto più di sè stesso, e si è compiaciuto di te meglio che degli angeli.

Mirabile il Dio tuo nelle misericordie, con cui ti ha redenta dai tuoi nemici; mirabile nella compassione delle tue miserie.

Tu ti partisti da lui, ed andasti a fornicare in terra straniera; ed egli ti venne dopo, come ad agnella smarrita.

Tremò la terra sotto i tuoi passi, per ingoiarti; turbinò l'aere, per traboccarti agli abissi: tuonò il cielo, e la voce del tuono ti inseguiva, come veltro alla fiera: Vendica, vendica.

Ed il Signore racquetò la terra, rasserenò il cielo, calmò l'aere, e rispondeva: Non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva.

Egli ti ha schiuso il tesoro de' suoi misteri, e te li ha fatti credibili con la luce delle sue maraviglie: egli ha voluto che ti poggiassi tutta in lui, fondamento infallibile di ricreante speranza.

Egli ti ha schiuso le porte della sua Chiesa, e ti accolse alle soglie, e ti abbracciò non come ospite, ma come figlio, e t'introdusse nei suoi penetrali, ad impinguarti de' suoi beni.

Oh! canta, canta al Signore, anima mia, e benedici al nome santo suo, chè le sue misericordie si son moltiplicate su di te fuori misura.

Egli ti chiamò dall'utero di tua ma-

dre, e col suo dito ti segnò la via che dovevi tenere nella sabbia di questo deserto di Cedar: e, quando movesti dalla culla al sepolcro, egli ti precedeva fidissimo condottiero.

Stanca, ti riposavi tra le sue braccia; famelica e sitibonda, ti cibavi e ti abbeveravi delle sue carni e del suo sangue; timida, egli ti rilevava gli spiriti col fuoco della sua carità.

Levò per quella via lagrimosa e difficile sette abitacoli che ti ricovrassero: i suoi Sagramenti; egli si assise alle porte del sepolcro, per non fartene vedere l'orrore, egli ti ha preparato nei cieli stanza d'ineffabile beatitudine.

Canta, anima mia, canta al Signore; rècati nelle mani il salterio ad inneggiare al nome santo suo: e, quando saran molli le corde dal pianto dell'ultima tribola-

zione, ti recheranno gli angeli del paradiso l'arpa della letizia, e ti leveranno con loro a cantare in eterno le misericordie del Signore.

Salmo XVIII.

LA PAROLA DIVINA.

Dal principio e innanzi i secoli tu fosti creata, immortale fino ai futuri secoli, o parola di Dio: o immagine della mente di Dio! o eloquio del suo intelletto! o luce, che hai rivelato agli occhi di Dio la bellezza di Dio!

In te si compiacque il mio Signore; per te si mosse lo Spirito dell'amore, e seminò di stelle il firmamento, ed inebriò d'armonia tutta la terra.

Tu sei fonte di vita, e per te vive quanto si muove; per te quanto si muove dà suono di una melode di amore.

Tu fonte di sapienza, e per te sente la terra il freno di Dio; sopra i suoi cardini fermamente si volge.

Tu fonte di bellezza, e per te tutte le creature si compongono, e si scompongono, armonizzate pel tuo suono al pensiero del loro fattore.

Salve, o divina parola, cui nissuno intelletto comprende, nissun labbro parla: ma ogni mente fecondi di sapienza, ogni labbro ammaestri agli eloqui di Dio!

E chi potrà dire fin dove si estendano i confini del tuo imperio! chi potrà dire tutto quello che tu puoi, onnipotente nel fatto e nel possibile? e chi può ridire come soavemente e forte aggioghi e pieghi la ragione degli uomini?

Se dolce suoni, inebrii d'amore tutta cosa, e tutta cosa è tua; se forte suoni, tutto abbatti e conquassi: perciò tutto

ti traggi appresso, e ti son ministri la giustizia e l'amore.

Per tutto presente, ammaestri e governi: e fin nel secreto dei cuori ora scendi refrigerio soave, ora piombi come folgore terribile.

Tu arbitra nelle recondite regioni dell'anima: te chiama lo spirito agitato dell'anima; e tu vai diritta ed efficace, come coltello a due tagli, a separare lo spirito dall'anima irrequieta e ribelle.

Era la terra un campo camminato dalla morte, pieno di ossa: tuonasti potentissima: — Ossa aride, tornate vive; — e le ossa si alzarono, si ricomposero a scheletri, s' incatenarono di nuovi nervi, s' impolparono di giovane carne, e la terra fu popolata dei viventi in Dio.

Odiasti i superbi, e non volesti abitare

i loro cuori: non volesti assiderti sul loro labbro.

Amasti gli umili e i poverelli, e dal loro labbro sgorgasti fiume di salute, ed inondasti tutta quanta la terra: e facesti abbondevolmente credibili i misteri santi di Dio.

Correvi trionfando, e la sapienza di questo mondo ti scontrò, rompendoti la via; ti scontrarono le ire dei superbi, facendoti intoppo con roghi e mannaie; ma gonfiasti come torrente, e trapotente abbattesti e travolgesti tutti con te.

O parola onnipotente di Dio, io ti adoro, e ti desidero d'immenso desiderio: scendimi nell'anima, acqua che disseti, pane che nudrisci, lume che stenebri, farmaco che risani.

Vieni, chè non saranno spine, che affoghino la semenza di buone opere: vieni,

chè mi starò guardando, che non vengano uccelli che la rubino, viandanti che la calpestino: tu non cadrai su di arido sasso, digiuna del grasso alimento, ed abbruciata dal sole.

Vieni, chè ti ho preparato un buon terreno: e fruttificherai abbondantissimo frutto in tempo opportuno.

Allora mi affaticherai il petto con l'amore di Dio e degli uomini, e proromperai dal mio labbro ad annunziare le divine misericordie.

E, venendoti appresso, tratto agli odori dei tuoi unguenti, cantando al Signore nelle sue opere, m'introdurrai nella fonte onde sgorgasti dall'eternità, nella stessa mente di Dio.

Salmo XIX.

LA FEDE.

Tutto è nudo ed aperto all'occhio tuo, mio Dio, perchè tutto è riempiuto di tua presenza.

Tu sei sapienza: ovunque volgi il guardo, il velo, che non si penetra dall'uomo, si abbassa, e vedi l'occulto.

O figli degli uomini, infino a quando amerete vanità, e anderete dietro a menzogna? il Signore è il Dio delle scienze, e conosce che sono vane le cogitazioni degli uomini.

Chi può guardare nell'alto? chi può tenere la pupilla degli occhi negli splen-

dori sempiterni? caderà il fuoco di sopra, e non vedranno più sole.

Venne cieco il padre mio, e la madre mia mi partorì nelle tenebre; perchè tentarono il Signore nello zelo della sua sapienza.

Errarono dalla via della verità; il lume della giustizia non risplendette: non ispuntò per essi il sole dell'intelligenza: si abbandonarono per la via della iniquità e della perdizione, perchè ignoravano la via del Signore.

Ma tu, o Signore, per le viscere della tua misericordia ci visitasti, e illuminasti noi, che sedevamo nelle tenebre e nell'ombra della morte, e raddrizzasti i nostri passi per la via della pace.

Miserere di me, figlio di David; fa che io vegga: menami a mano per questa terra selvaggia, menami all'uscio de' tuoi

tabernacoli: io me ne starò alla soglia, ascoltandoti, e non mi ardirò di entrarvi.

Non voglio che mi traporti ogni vento di dottrina, quale nube che non porta acqua: ma vo' starmene fermo con te ad apparare la scienza dei santi.

Meglio che io mi sia stolto con te, che sapiente col mondo: meglio l'umile sapienza della Croce, che la superbia dei sedenti in cattedra di pestilenza.

È dolce il giogo della tua sapienza al mio intelletto: aggiogalo, se vuoi francarlo; opprimilo della magnitudine delle tue verità, se vuoi che non perda l'imperio delle suggette creature.

Meglio è credere, che vedere i consigli di Dio: io credo, o Signore: aiuta la mia incredulità.

Io credo che tu sii, o mio Dio, unico nella natura, eterno genitore del Verbo

tuo figliuolo; e che tu sii col Verbo fonte, da cui si sgorga l'amore di amendue, santo Spirito, virtù d'infallibile volontà.

Io credo che tu sii il fattore del visibile e dell'invisibile, e tutto il possibile sia chiuso nella tua onnipotenza, come fiore nella buccia; che tutto crei pel verbo della tua sapienza, tutto conservi per la virtù del tuo amore.

Io credo che un giorno cadde negli abissi della morte l'anima mia, traboccatavi dal peccato, e che risorse pel Verbo redentore, il quale la ricondusse nei cieli.

Io credo che un giorno tu leverai la mano dalla creatura, e la creatura si scioglierà nel niente, e rimarrà sola in piedi la umanità ad aspettare i tuoi giudizii.

Tu librerai le bilance della giustizia sul capo de'risorti nella propria carne, e

il cielo e l' inferno chiuderanno per sempre ogni anima viva.

Io credo, o Signore; e nella fede del tuo nome sia l'anima mia ulivo fruttifero nella tua casa.

O mio Signore, o mio Iddio, beati quelli che non videro, e che credettero!

Salmo XX.

LA CARITÀ VERSO IDDIO.

O Signore, mia forza, io ti amerò affettuosamente; o Signore, mia rocca di fortezza, mio liberatore, ti amerò con tutto il cuore, con tutta l'anima mia.

Chi buono come il mio Iddio? chi forte come il mio Iddio? tutta la terra è piena della sua bontà, i cieli narrano la sua bellezza, gli abissi paventano la sua fortezza.

Amino il mio Signore le virtù dei cieli; amino il mio Signore i figli degli uomini; amino il mio Signore le bestie della campagna e le piante della selva.

Egli ha tutto creato nell'intelletto, egli tutto conserva nel beneplacito della sua volontà; egli è il gaudio dell'universa terra.

Dai suoi tesori chiamò il sole e la luna, e il sole e la luna lo amarono nella luce del giorno e nella illuminazione della notte: le stelle rutilarono nel beneplacito del loro fattore.

Seminò la terra di erba e di alberi; e l'erba e gli alberi lo amarono nell'olezzo dei fiori, nel sapore delle frutta.

Sciolse il freno ai fiumi; e giubilanti lo amarono nella irrigazione delle loro acque: le acque salmeggiarono coi venti il cantico del suo amore.

Formò l'uomo ad immagine sua; e lo fe' sedere alla sua destra, lo assunse alla gloria del regno suo: o figli degli uomini, amate sopra ogni cosa il Signore.

O Signore, mia forza, t'amerò affettuosamente; o Signore, mia rocca di fortezza, mio liberatore, ti amerò con tutto il cuore, con tutta l'anima mia.

Tu hai tesaurizzato giocondità ed esultanza nelle opere delle mani tue: ma l'anima mia ti ama nella bellezza del volto tuo.

Il cielo e la terra passeranno, ma tu vivi in eterno: il Signore è la mia porzione, la mia eredità nella terra dei viventi.

Ascenderò i monti sublimi, lascerò il paese palustre, impennerò le ali dell'aquila, volerò fino a che non quieti in te.

Tu dài il pane al famelico, tu copri il nudo, tu sani il leproso: tu misericordia e bontà in tutte le vie tue.

Ti adiri e perdoni, mortifichi e vivifichi, abbassi e rilevi; sempre buono, sem-

pre pietoso: regni e principi, genti e nazioni, amate il Signore.

Sia torrente che gonfia per molte acque la confessione del suo nome, sia la parola della mia bocca fiume che traripa: il Signore è buono, il Signore è pietoso, tutta la terra ami il Signore.

Se io ti dimentico, o Signore, se la mia destra ti dimentica, resti attaccata al mio palato la mia lingua: tu sarai in capo di ogni mia letizia.

Tu mia refezione, tu mio beveraggio, tu corona del mio capo; nella luce del volto tuo ti amerò nei secoli sempiterni.

Salmo XXI.

LA SPERANZA.

Beato l'uomo, cui è speranza il nome del Signore, e non si volse alle vanità e alle stoltizie degli uomini!

O anima mia, perchè sei trista, e mi conturbi al tribolare dei miei nemici? e perchè io pure men vado contristato? spera in Dio.

Qual legno rigettato da fortuna di mare alla sponda, tale io venni proietto nelle mani tue, o Signore; dall'utero di mia madre io t'ebbi a protettore.

Dio è mia illuminazione; chi mi farà

paura? Dio è tutela della mia vita; a qual cospetto io trepiderò?

Valida è la tempesta in che ci hai travolti, o Signore; ma tra i nembi traluce sempre ai miei occhi il raggio delle tue misericordie.

Tu ti sei vestito come di mantello della mia carne, e come di zona ti sei precinto della mia infermità; m' arrestasti per via, e mi dicesti: Spera; ed io sperai.

Tu m'hai dato a nutrice della mia puerizia la speranza, a presidio della mia giovinezza: e sarà il letto ove adagerò il fianco della mia vecchiezza; in essa mi addormirò, quieterò in pace.

Quando il tuo spirito si aggirerà nelle viscere della terra, e forte mi chiamerà, perchè io vi torni, io spererò.

Quando ti affaccerai dai cieli, e dai cardini si commoverà la terra, e i monti

si disfaranno, come cera al fuoco al tuo cospetto, io spererò.

In te sempre spererò, o Signore, e in eterno non sarò confuso.

Mi spaventa la moltitudine de' miei peccati, mi sprofonda nel dolore il rigore de' tuoi giudizii: ma mi rassicura, e mi solleva la tua misericordia, che non ha i confine, e che nel furore dell'ira tua ti viene consigliera di perdono.

Infurii il mio avversario, mi appunti ai reni la spada, che vorrebbe inebriare del mio sangue: il Signore spezzerà il corno del mio avversario, il Signore è la mia speranza.

Egli mi nasconderà nel suo tabernacolo nel giorno dell'avversità, egli mi nasconderà nel segreto del suo tabernacolo: il Signore è la mia speranza.

Salmo XXII.

LA CARITÀ VERSO IL PROSSIMO.

Uno è il Padre celeste che nella unità dell'amore abbraccia e conserva la moltitudine degli uomini; perchè una è la immagine che rendono tutti gli uomini, uno il sangue, che li redense dalla morte.

Egli mortifica e vivifica, e sempre ama; flagella e risana, e sempre ama: egli fa nascere il sole sul capo dei buoni e dei tristi.

Egli ci raccoglie tutti sotto le ali della sua acrità per tutti: è la terra produttrice di frumento e di vino, il cielo donatore di rugiada, l'aere vivificatore di luce.

Egli ci raccoglie tutti sotto le ali della sua carità, e geloso ci guarda, come colomba i suoi nati nel nido, ed è tutto fuoco di sdegno, se alcuno ci tocchi nella dimora della sua protezione.

Se entriamo nel covile a rubare i lioncelli, e troviamo la lionessa che li guarda, n'usciremo vivi? Iddio sarà come lione in furore, che cerca i suoi figli, contro chi ci contrista o percuote.

Siamo tutti fratelli, perchè un solo Padre abbiamo nei cieli; siamo tutti fratelli, perchè uno è l'amore che ci conserva e conduce nel cammino del cielo; siam tutti fratelli, perchè una è la stola che ne circonda, lavata nel sangue dell'Agnello.

Chi più potente di Dio? chi più giusto di Dio? e Iddio ama nella sua potenza, Iddio ama nella sua giustizia.

Se sei locato sopra il capo degli uomini, per piantare il seggio del tuo giudizio sopra le cervici degli uomini, sia la carità l'araldo dei tuoi giudizii: siamo tutti fratelli.

Se hai nelle mani le bilance della giustizia, non vi contrapporre il peso della vendetta, o della libidine dell'oro, ma ponvi la carità; siamo tutti fratelli.

Chi perfetto come Iddio? chi santo come Iddio? e Iddio impietosisce alle nostre miserie, Iddio perdona alle nostre iniquità.

Converti l'occhio alla trave della tua pupilla; e non guardare alla festuca nell'occhio del tuo fratello.

Odia e perseguita il peccato; ama ed abbraccia il peccatore: nel peccatore è l'immagine del Dio tuo.

Se egli farnetica nella sua mente, se

inferma nel suo cuore, non gli appuntare ai reni la spada della maledizione, ma ungilo del balsamo della carità: egli forse risanerà, e tu avrai lucrata l'anima di tuo fratello.

Non ti gonfi l'animo il peccato di tuo fratello, quasi che la tua virtù ti sorregga e ti scorga, dicendo: Io non sono, come egli è, peccatore; cacciatelo, sterminatelo, che ci ammorba del suo fetore.

Perchè Iddio ti lascerà in tua balìa, e diverrai più vile del fango che lorda i suoi piedi: e tu sarai tenuto sulla terra da Dio, come tristo esercitatore dei buoni.

Non prolungar tanto il tuo giudizio, da scendere e rovistare nel fondo del cuore del fratello tuo, dicendo: Egli è iniquo nelle cogitazioni della sua mente; egli è corrotto nei desiderî del suo cuore.

Questo è un venire appresso al Signore, e sospingerlo dal seggio, per assiderti a sua vece e giudicare: trema, chè il Signore non divide con alcuno il suo imperio, egli solo giudica la giustizia.

Se vedi il male, piagnine nel fondo del cuore, e taci: tieni giunte le mani verso il cielo, come uomo che prega, perchè superbe non lo additino a chi l'ignora.

Se il poverello ti si gitta ai piedi, e ti cerca il pane, se l'infelice ti prega di conforto, non alzare il piede a calpestare il loro capo, ma chìnati a rilevarli: non aborrire dalla povertà e dalla sciagura.

Se l'infermo ed il leproso abbandonato leva le braccia a te, che sano e vigoroso passi per via, fermati, e stendi tu pure le braccia per abbracciarlo, e bacialo; tu stringerai al seno cosa tutta di cielo, tu bacerai il Cristo del Signore.

Il povero, l'infermo, l'infelice sono la immagine più bella del tuo Iddio: Cristo fu povero, infermo ed infelice.

Dio solo è perfetto e santissimo: a che maravigli, se imperfetto il tuo fratello alcuna volta ti urti e faccia male? portalo in pace, e non intenebrare la faccia ed il cuore di tristo livore.

Sei tu forse immune da peccato? Sei tu sempre benefico ad altrui? Non t'avesti le mille volte il bacio del perdono da tuo fratello? Rendilo tu pure a chi tel diede.

E sarai veramente figliuolo di Dio, sarai imitatore del suo Cristo, che perdona, morendo, i suoi uccisori.

Tienti in guardia alle porte del cuore, perchè non vi entri l'odio con le sembianze dello zelo: oh! come e quanto l'odio simulatore di pace c'induce in tentazione, e ci crediamo perfetti.

Egli non sempre picchia all'uscio del cuore minaccioso e superbo col coltello nella mano e la vendetta negli occhi.

Spesso, con modeste sembianze, sembra che affanni per la gloria di Dio, e ti presenta la Croce; e, se gli addimandi chi sia, egli ti risponde: sono lo zelo di Dio.

Non gli aggiunger fede, e caccialo: perchè, messo che si è dentro, ti addorme l'anima, e poi come lebbra ti rode, e ti consuma.

Tienti in guardia alle porte del cuore, che non vi entri l'amore, che non è quello di Dio.

Spesso l'amore della corruttibile carne cela le sozze membra ne' bianchi lini, di che biancheggia il casto amore di Dio: spesso l'amore dell'oro e degli onori si reca sulle spalle la croce di Cristo, e sul capo la corona di spine.

Non gli aggiunger fede, e caccialo; chè, messo che si è dentro, ti addorme l'anima, e ti brucia con la febbre della lussuria e dell'ambizione.

Se la carità cerca entrarti nel cuore, addimandala innanzi: Sei tu paziente, benigna, non invidiosa, non malefica, non superba, non ambiziosa, non cercatrice solo del tuo prò, non iraconda, non pensatrice di male, dolente della ingiustizia, gaudente del giusto? E, se essa tale sarà, rècatela dentro, e non la fare più dipartire da te.

Sia pure il tuo labbro fecondo della favella degli uomini e degli Angeli; ma, se è vedovo il tuo cuore della carità, tu non sarai che vana squilla di bronzo percosso e suono di cembalo.

Sia pur gravido il tuo petto di sapienza, entri pure la tua mente nella

oscura profondità de' misteri, profetizzi e raggiunga l'avvenire, vigoreggi per fede da spostare d'un cenno i monti: ma senza carità, che ti apponi essere? sei un nulla.

Consumàti i secoli, cadrà la benda dagli occhi della fede, e la fede non sarà più: toccherà le sponde la speranza, e, spezzata l'àncora, non sarà più; solo la carità sarà eterna come Iddio; perchè Iddio è carità.

O Signore, padre mio, che mi hai formato del limo della terra, e mi vivificasti l'anima con l'alito del tuo spirito, maritami il cuore alla carità.

Spogliami delle vesti, e dammi la nudità; toglimi la sazietà del corpo, fammi famelico, dannami al vitupero degli uomini; ma dammi la carità.

Io, come pargolo, mi nutricherò alle sue poppe, e non avrò fame; mi ascon-

derò sotto il suo manto, e non avrò freddo; mi infocherò la faccia nella fiamma che le brucia nel cuore, e non darò luogo ad umano rossore.

Irraggia la faccia di tutti gli uomini del lume del tuo volto; fa' rosseggiare loro sulla persona il sangue del riscatto, perchè in quel lume ed in quel sangue collochi il mio amore ed ogni uomo che vive sulla terra, mi sia fratello.

Così, se mi benefica l'uomo, io lo amerò come ministro della tua pietà; se mi danneggia, io lo amerò come ministro della tua giustizia: tu padre di tutti; siamo tutti fratelli.

Salmo XXIII.

LA PRECE PER GLI ESTINTI.

Dio lo volle, ed io amai il fratello della stessa mia carne plasmato, dello stesso mio spirito avvivato, ricompro d'uno stesso sangue.

Di conserto camminai con lui nella casa del Dio mio: ad un desco ne cibammo del pane delle lagrime.

Egli allegrossi delle mie allegrezze, e me le rese più dolci: pianse del mio pianto, e alleviommi il peso del mio cordoglio.

Egli mi fu sempre al fianco nel peregrinare che fo nella terra delle tribolazioni, e dolce mi era quel domandarci a

vicenda: E quanto ne avanza di cammino? quando toccheremo la patria? quando avrà fine questo nostro abitare tra gli abitanti di Cedar?

Or come ti sei dipartito, o fratello mio? perchè m' hai abbandonato, e, come ombra in visione notturna, mi venisti dappresso, e al rompere del sonno sparisti?

Oh! come ora mi travaglia quella carità di che ti amai, e che non ha posa nel petto mio! essa ti segue nella regione dei sepolcri, e scende a visitarti sotterra.

Maledirai, o Signore, al pianto mio? farai niego ad un pregante, tu che m' hai dato in precetto lo amare il fratello? dona requie al trapassato.

O scrutatore di giustizia! e quale spirito del consorzio della carne non si contamina? e qual peccato si cela all'occhio tuo? se di giustizia vorrai compiacerti,

non v'è scampo a salute: l'inferno è la casa che ospiterà la famiglia tutta degli uomini.

Ma tu sei pietosissimo, e non patisci andar perduta la fattura di tue mani: soccorri d'un refrigerio all'anima del trapassato.

Tu sai, o Signore, che questa nel silenzio della notte tacita si appressa alla sponda del mio letto, e mi garrisce di oblivione; mi racconta di sue pene, e di una prece mi domanda?

E non sai che io allora chino la fronte nella polvere, e prolungo nelle tenebre il mio gemito, e al far del giorno mi ti offro chiedente pace al trapassato?

Manda il tuo Arcangelo nella bolgia del pianto, che sollevi l'anima dolorante alla casa del padre nostro, e splenda una volta agli occhi suoi la perpetua luce.

Rivestila della stola dell'innocenza, incoronala del serto di esultanza, accogli al bacio di amore l'anima che disposasti col sangue.

Salmo XXIV.

LA PREGHIERA DEL MATTINO.

O Iddio, intendi a soccorrermi; fa' presto ad aiutarmi. Gloria s'abbia il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo, come l'aveva nel principio, ora, sempre, e ne' secoli de' secoli, e tal sia.

O Signore, mio rifugio, mia gloria, esaltatore del mio capo; a te levo la mia voce al rompere del giorno; e tu esaudiscimi dal monte santo tuo.

Ecco che io mi levo dal sonno, e ti sto innanzi, come all'ora in cui mi chiamasti dal nulla: dimmi che io mi faccia, perchè nelle mani tue confido l'anima mia.

Schiudimi gli occhi, perchè non veggano che il bene; aprimi l'udito ad ascoltare il tuo verbo; scioglimi le labbra, ad annunziare la tua lode.

Ferma il corrivo intelletto in te, e te solo pensi; spingi la volontà a te, e te solo desideri; illumina la memoria, perchè ricordi delle tue misericordie.

Aggioga a te la mia ragione col giogo della tua dilezione, e dàlle in mano il freno della carne e del cuore mio; togliti tutto in olocausto; sia coltello la tua volontà, fuoco che consumi il tuo santo amore.

O Iddio Signor mio, che tante volte hai percossi i miei nemici, ed hai loro contriti in bocca i denti, con che mi azzannavano, sorgi e mi salva; chè io già sento un fremere, un venir di molta gente, ed un gridare: Divoriamolo.

Mandami l'angelo tuo, che non si dilunghi mai da me, e mi sia salvatore nei pericoli, consigliere ne' dubbî, confortatore nelle tribolazioni, temperamento nelle seconde cose.

Segga con me al desco, e misuri il pane ed il vino, che aiuti e non faccia balda la carne: sia con me, e rattemperi la umana letizia, perchè non si volga in lutto dell'anima mia.

Sia con me nella preghiera, e la porti a te odorosissima come fumo di aromi.

Io non so quello che mi avvenga in questo giorno: ma so che tutto governa la tua provvidenza, e che tu non vuoi il mio male: mandami che ti piace, chè io prenderò allegrissimo e quello che mi mortifica, e quello che mi vivifica.

Io camminerò al tuo cospetto, e mi sarai sempre presente in ogni moto del-

l'anima, in ogni fatto del corpo: e tu indirizza i miei passi nelle tue vie, custodiscimi come pupilla dell'occhio.

Accresci in me l'amore verso di te, modera l'amore verso di me stesso, santifica l'amore verso degli altri; e fa' che il pensiere e l'opera mia siano sempre informati del tuo santo Spirito.

Fa' che, come è il dechinare in seno al mare del sole benefattore della terra con la sua luce e col suo calore, così al cadere del giorno dechini l'anima mia nel mare delle tue misericordie con abbondante tesoro di buone opere.

Salmo XXV.

LA PREGHIERA DELLA SERA.

O Signore, Iddio mio, che hai diviso la luce dalle tenebre, e quella hai deputato ad illuminare le opere degli uomini, e queste a ricovrire il riposo dei loro corpi, intendi ad aiutarmi al venire di questa notte.

Si rinfrancheranno della quiete e del sonno le stanche membra; ma quieterà anche l'anima nella pace di incolpata coscienza?

Dammi prima, o Signore, requie e pace all'anima mia, rimondandola delle

sue colpe, e ringiovanendola dei carismi della tua santa grazia.

Tutto è silenzio, e tutto si compone in pace: in me solo parla una voce che mi garrisce della mia iniquità, in me solo è in tumulto ed irrequieta l'anima mia; e qual riposo sarà quello del corpo, se l'anima conturbata trangoscia?

O Signore, padre di misericordie, che godi più del nome di padre, che di giudice, io ti sto innanzi, come figlio che ti chiede perdono.

Tu mi hai ricolmo di beni, e mi hai carezzato come madre; tu mi hai condotto a sera, come pastore che si mena innanzi al presepe una inferma agnella; ed io ho peccato contra a te.

E come gusteranno sonno questi occhi, se prima non disfoghino con le lagrime il dolore che mi sta nel cuore?

Prendi queste calde lagrime, o Padre mio; e interroga le viscere della tua misericordia, se mi frutteranno perdono.

Vegliami questa notte, chè i miei nemici non han posa; e, come colomba che amorosa accoglie sotto le ali i suoi nati, raccoglimi all'ombra della tua protezione.

Reggi e governa i sensi, infrena la scorretta fantasia, perchè non effigii il male, ed io dispiaccia agli occhi tuoi.

Addormito il corpo, tienimi desto il cuore; e, come è il tacito cadere della rugiada sull'erbette, così vi discendi, vi opera e vi disponi gli affetti, che al rompere del giorno germoglino buone opere.

Fa' che quel giacere dell'immoto corpo mi svegli le salubri cogitazioni del sepolcro: e, preso dal santo timore dei tuoi

giudizii, come il corpo sul letto, l'anima impaurita corra, e si riposi nel tuo seno.

Benedetto sii, o Signore, nel firmamento del cielo, laudabile e glorioso nei secoli.

A te benedico, a te glorifico, te lodo, o Signore; ed il mio sonno sia un continuo sospirare di amore.

Non muoverò il corpo; ma fa' che quell'immota postura somigli all'estasi degli angeli, che, fermàti dalla tua bellezza, immoti ti affisano, e ti lodano nei secoli sempiterni.

Salmo XXVI.

IL SACRIFIZIO DELLA MESSA.

O Iddio, supremo padrone di tutte le cose, tu solo sei degno di sagrifizio; ma nessun sagrifizio è veramente degno di te, perchè fuori di te è l'imperfetto ed il finito.

Non hai mestieri di sagrifizii, quasi che ti nutrichi delle carni dei buoi e dei vitelli che ti s'immolano; ma vuoi il sagrifizio, perchè noi viviamo, e siamo beatificati.

Tu ci ponesti su questa terra come vittime da immolare a te col fuoco delle tribolazioni e col coltello della carità: ma

il fumo dell'incenso e la soavità dell'ostia non poteva penetrare i cieli e venirti a gratificare.

Ogni sagrifizio era come scintilla, che si alza e dispare; era come i vapori della terra, che si alzano e ricadono sulla terra.

Tu stesso immolasti il figliuol tuo, Dio vero; e quello fu sagrifizio che penetrò i cieli, ti gratificò di odore di soavità: e quel sagrifizio, come aquila che accoglie sotto le ali i suoi figli a volare, sublimò sino a te il sagrifizio della creatura.

Io voglio onorarti come mio padrone; io voglio gratificarti come a mio benefattore; io voglio farmiti propizio come unico dispensatore di bene; io voglio placarti come mio giudice punitore.

Mi vada innanzi la fede, che allumini la via che mena al monte santo tuo e al tabernacolo tuo; fa' che mi sorregga la

speranza, che mi allieti la faccia di salute, e rinnovelli la mia gioventù, impinguami l'anima delle dolcezze della tua carità.

Tienmi d'accosto alla vittima che redense l'universa carne; stringimi al patibolo in che fu consumata; perchè quando col coltello della parola sarà novellamente immolata, e darà fuori lo spirito, se n'esca da me la bassa anima amatrice della terra, e rimanga lo spirito amatore del cielo; ed io me ne muoia al mondo, e viva tutto in te.

Con l'ultimo respiro della vittima divina si affratelli un mio sospiro, e ti venga innanzi a rapportarti, come in questo cuore è ancora guerra e dolore, ed a chiederti che tu vi discenda con la grazia, e lo infiammi d'inestinguibile carità. [1]

[1] All'offertorio.

Inchina, pietosissimo Iddio, gli occhi del tuo cuore su quell'ostia pacifica, che biancheggia nelle mani del tuo ministro: in quel calice che arrubina un vino letificatore: te l'offeriamo per la salute del mondo.

Non è il pane ed il vino che veniamo recandoti in dono, ma è il corpo ed il sangue di colui, in cui solo è salute, e nel quale cotanto ti compiaci.

Ci rivesta la tua misericordia, e celi agli occhi tuoi la miseria dell'uomo che ti sacrifica: sfolgoreggia la vittima di un raggio della tua maestà, perchè a quella solo intendi, e non a noi: ah! guarda nella faccia al Cristo tuo.

Accogli la immacolata ostia, e per essa ci cadano dall'anima le catene del peccato; racconforta la Chiesa che combatte qui in terra per te; accorcia la purga-

zione di quella che patisce; accresci i gaudii di quella che trionfa con te. [1]

Ecco che leviamo a te i nostri cuori, ti riferiamo grazie, ti lodiamo e ti adoriamo Iddio di tremenda maestà: come gli angeli nel cielo, così noi sulla terra con la fronte nella polvere ti confessiamo uno nella natura, e trino nelle persone: Santo, Santo, Santo il Dio di Sabaotte; è tutta piena la terra della sua gloria.

Noi, oppressi dalla colpa, non osiamo levare gli occhi a vedere l'altitudine dei cieli, e con un gemito ti preghiamo a mandare su questo altare l'Agnello dominatore della terra: vieni a francarci, o Signore Iddio di virtù; mostraci solo la tua faccia, e saremo salvi.

Oh! benedetto colui che sen viene nel

[1] Prefazio.

nome del Signore: osanni a lui tutta la terra ed il Paradiso.[1]

Oh come è solenne questo silenzio! oh come è tutto di cielo il ministro, che è immoto al cospetto di Dio; ei prega, e gli piovono sul capo i carismi della grazia; e parmi che ogni anima gli si stringa intorno, e pietosa gli dica: Prega per noi.

Esaudiscilo, pietosissimo Iddio, e me pure esaudisci con lui.

Guarda come tutta ti soggiace questa umana famiglia; e, al correre che farà su di essa il tuo occhio, sia riempiuta di grazia e di benedizione.

Sorreggi i ministri della tua giustizia, stenebra le menti degl'infedeli, purga i cuori ai corrotti, ammorbidisci il cuore ai peccatori, sostieni il capo a chi trangoscia per morte; ed io m' abbia la

[1] " Memento de' Vivi. "

potentissima delle benedizioni: quella del moribondo.

Reggi con la tua mano all'altezza del ministero chi ci hai dato a pastore; moltiplica il suo ovile, assicuralo dalla furia dei lupi, e, col gregge commessogli, conducilo a vita sempiterna.

A me concedi la notizia del mio niente, senza la quale io non posso sapere quanto tu sii grande ed amabile: io non posso amare, io non posso vivere. [1]

Ma tu già vieni, o Signore; come è lo stormire della foresta al soffio di vento autunnale, io sento il tacito venire dei celesti, che ti precedono per adorarti su questo altare: e riverenti si schierano prostrati ai piedi del tuo ministro.

O anima mia, sta' su, apri gli occhi a vedere come incruenta su i bianchi lini

[1] “ Qui pridie. „

cadrà morta la vittima del tuo riscatto: apri le orecchie alla parola più maravigliosa di quella che trasse il mondo dal nulla.

Io veggo nella mia carne il mio Redentore, e lo adoro sprofondato nel nulla: sì, questo è il suo corpo, e questo è il calice del suo sangue, sparso a remissione dei peccati.

O Iddio, di cui le misericordie non sono numerabili, eccoti in olocausto l'anima mia, il corpo mio: comanda all'angelo tuo che ti rechi col morto figliuol tuo anche questa oblazione al tuo cospetto, e la riponga su quel sublime altare che non poggia su la terra, e cui non può contaminare umana nequizia, su lo stesso tuo cuore. [1]

Tu non puoi rigettare la mia oblazione,

[1] " Memento de' Morti. „

chè faresti ingiuria all'ostia pura, immacolata e santa, al pane santo di vita eterna, al calice di sempiterna salute: rispondi al nostro sagrifizio con le tue misericordie.

E le tue misericordie infinite, come tu sei infinito, letificheranno solo le anime che vivono su la faccia della terra? Io le ho interrogate, ed esse mi risposero che le sole porte infernali non possono penetrare.

Ah! Iddio pietoso, che non aborri la tua fattura, mandale nella terra del pianto e del dolore, ove ci purghi dopo morte delle nostre sozzure: non patire che quella sia terra di oblivione.

Togli la faccia dai loro peccati, contèntati del sofferto: fa' piovere in quelle fiamme una stilla di questo calice di salute, ed esulteranno le ossa umiliate. [1]

[1] " Nobis quoque peccatoribus. „

Ed a noi peccatori, fidenti nella moltitudine delle tue misericordie, concedi entrare un giorno nel consorzio degli Apostoli, che fondarono la tua chiesa; dei Martiri che la propagarono; e dei Confessori che la munirono con la loro fede.

Noi non sappiamo, o Signore che non hai simile nelle tue cogitazioni, se ci hai infallibilmente destinati alla gloria, o alle pene dai secoli eterni: e perciò per la paura ci tremano le labbra, la lingua ci s'impietrisce nelle fauci, bocconi al suolo, ci si è conglutinato il ventre con la terra.

Ma noi sappiamo che tu ci ami anche in perpetua carità; che tu ci hai messo nel cuore il desiderio di amarti, e che ti amiamo, o Signore; e chi andò disperato, amando?

Nella salubre incertezza noi ci abbracciamo a te così stretti, che il vincolo del nostro amore sarà più forte della gelida disperazione, che ci tenta per la eternità de' tuoi giudizii.

Ostia di salute, che sola puoi aprirci le porte de' cieli, vedi in che distretta di mali ci troviamo, vedi come siamo fiacchi a reggere in tanta guerra.

Fortificaci con la tua virtù, ci nutrica alla tua sostanza, dacci la vittoria dei nemici invisibili e di noi stessi peccatori; giocondaci della vera pace del cuore. [1]

Miserere di noi, Agnello di Dio; miserere di noi, Agnello di Dio; donaci la pace, Agnello di Dio.

O Signore Cristo Gesù, figlio del Dio vivente, messo a vivificare il mondo, liberami da tutte le mie iniquità e mise-

[1] " Agnus Dei, etc. „

rie; tienimi strettissimo a te, ponimi nel cuore la tua santa legge, me la rendi soave, sì che io l'adempia, innamorato delle sue dolcezze, non atterrito delle tue minacce.

Deh! non mi sia cagion di giudizio e di condanna questo tuo corpo, di che oso cibarmi: ma, la tua mercè, mi sia presidio all'anima ed al corpo, e sia farmaco di salute.

Vieni, e ferma in me la tua stanza, vieni in ispirito in quest'anima, o pietosissimo Redentore; inebriala della pinguedine della tua carità; rendila per le tue grazie come orto corso tutto da freschi rigagnoli, perchè satolla delle celesti, abbia a schivo le periture cose di questa terra.

Vieni e rimanti con me, che già cade il giorno della mia vita; vieni, chè se mi

coglie la sera senza di te, luce del mondo, che farò miserrimo peccatore nella procella delle tenebre?

O Iddio, che conosci la nostra miseria, noi levammo a te le mani, e ti offerimmo un sagrifizio veramente degno di te, tu te ne sei compiaciuto, e t'inchinasti sulla vittima, e la baciasti con amore di padre.

Se noi siam membri di quel corpo mistico, a noi pure quel bacio non sia di eterna compiacenza, ma di perdono.

Se non ti placa questa vittima, che abbiam noi ad offerirti, perchè torci da noi l'ira tua? Ah! non ci avanza che il sepolcro, l'inferno sarà la nostra casa. [1]

O Iddio, gli occhi tuoi che propizii guardarono all'olocausto del tuo figliuo-

[1] " Ite, Missa est. „

lo, mi seguano e mi accompagnino ora che dai tuoi tabernacoli esco all'aperto conversare degli uomini.

Il fumo di questo sagrifizio riempia di celesti odori le mie vestimenta pregne di incenso; e chiunque mi si appressa, conosca che io vengo dal banchetto degli Angeli, unto degli unguenti della tua carità.

Fermami intorno alla fronte un raggio di quella fiamma di amore discesa dal cielo su questo altare, ad abbruciare la vittima del tuo figliuolo.

E quelle grazie che raccolsi ai piedi dei tuoi altari, mi si fermino sopra, come armadura di bronzo, che, al passo di chi la porta, cupa suoni, e spaventi di lontano il nemico.

Così tutti i redenti nel tuo sangue mi si uniranno conglutinati al mio cuore; ed

i tuoi nemici mi fuggiranno innanzi come polvere alla faccia del vento.

E, quando io tornerò negli atrii tuoi, scendi su questo altare; e troverai il trofeo delle mie vittime, i cuori de' miei fratelli e le spoglie dei miei nemici.

Salmo XXVII.

LA VISITA AL SACRAMENTO.

Oh come è deserta la casa del Dio mio! quanto silenzio in questi tabernacoli! pare che siano tutti gli uomini entrati la via dell'universa carne, e non ve ne sia più alcuno che si abbatta in queste soglie.

Ma ferve ancora la terra per la moltitudine degli uomini; fervono le corti dei re per coloro che vi entrano ad accattare favori; e nella casa del Dio mio neppure uno, per essere riempiuto di vita eterna.

Essi vanno ad inchinare i potenti, le-

vano in alto le palme per aver pane; ma non hanno che la polvere che si alza dai loro cocchi; eppure vegliano, e pregano all'uscio de' superbi.

A chi, o Signore, torcesti il volto, e negasti? e qual preghiera hai cessata da te, e le rispondesti col sogghigno della superbia?

Oh! se ti conoscessero e ti amassero, o Signore, non sarebbero mura che potrebbero capire i tuoi adoratori; tutta quanta la terra sarebbe un tempio, che dì e notte risuonerebbe delle tue lodi.

Eccomi a te; vedimi a' piedi tuoi; dilatami il cuore, e riempilo di tutto quello amore che ti dovrebbero portare tutti gli uomini; scioglimi la lingua a lodarti, per tutti quelli che ti obliarono.

Tu sei il Dio mio di terribile maestà, e questo mi sprofonda nel niente; tu sei il

padre mio, e questo mi sublima a parlarti come amico ad amico.

O fede, vedi come gli occhi del corpo non han forza a vedere; essi rapportano all'anima mia, non vedere che pane: aguzza quelli della mente, e le diranno che videro il suo Dio.

Schiudimi le orecchie della mente, e fa' loro ascoltare come in questo silenzio osanni e canti la moltitudine degli eserciti celesti: Santo, santo, santo è il Dio di Sabaotte.

Sì, io ti veggio, o Signore; non ho mestieri toccare le ferite dei chiodi e della lancia: tu sei il mio Signore e il Dio mio, tu sei il Cristo, figliuolo del Dio vivo.

Se ti circondasse lo splendore della gloria, e mi nascondesse le stimati del tuo martirio, io ti adorerei tacendo: ma ti sanguina ancora la persona dalla pianta

dei piedi fino al capo, e ti adorerò parlando, come parla la partoriente ne' suoi dolori.

Oh! lascia che mi sprofondi con l'anima in quelle piaghe: io te le apersi con le mie colpe; non me le chiuda la tua giustizia, chè mi chiuderesti la via al perdono.

In quelle io nascondo l'amarezza dell'anima mia, in quelle i desiderii del cuore: in quelle io voglio essere tutto cosa tua, ed ascoltare quel che tu parli al tuo servo.

Vedi che io sono inaridito come creta; hommi alle fauci impietrita la lingua, e mi giaccio tutto nella polvere della morte; bagnami nel tuo sangue, e fecondami di santi affetti; scioglimi la lingua alle tue lodi, mondami dalla sozza polvere dei peccati.

Dio, uno di natura, trino nelle persone, io ti adoro e ti confesso inconcepibile, ma credibile; incomprensibile, ma amabile; perciò l'infinito ci separa, ma l'intelletto ti cerca e ti trova: il cuore, come fumo di incenso nell'ampiezza dell'aere, si spande e si strugge in te per forza di amore: accrescimi la fede, aiuta la mia incredulità.

Te sommo bene, te sommamente desideroso a spanderti e comunicarti, incontra il mio spirito premuto ed incalzato dalla colpa; in te raccoglie l'ali e si posa, e ti chiama virtù sua, rifugio suo e sola speranza.

Latri e minacci nel cuore la memoria del peccato, digrigni i denti il mio avversario, ruggente lione: io mi stringo al tuo seno e mi assicuro, come il pargolo al seno della madre per paura di notturno fantasima.

Cadranno i cieli, si squilibrerà su i cardini la terra; ma il sostegno cui mi appiglio, è immobile come l'eternità, è immutabile come il bene, è infallibile come la verità.

Ah! Signore, tale come mi vedi abbracciato alle tue ginocchia, tienimi per sempre: rafferma e rendi immobile, immutabile ed infallibile il vincolo della speranza, che così forte mi ti lega.

Tu vedi che mi sta sul labbro l'amore, e va ripetendo: Io ti amerò, o Dio, mia fortezza, mio rifugio, e mio liberatore; ma tace, come inebriato, il mio cuore che si desta dal sonno suo.

Il mio cuore è acqua che impaluda, e cui ricopre la melma. Io dico: Amo; — ma quella voce è soffio di vento che non move quell'acqua, ma pare che la schivi fuggendo.

Stendi la tua mano, immergila in questa palude, agita le sue acque, vi muovi una grande tempesta; e, quando dirò: Amo, — la mie voce sarà fiore d'inestimabile bellezza, che si specchierà nelle acque del mio cuore.

Quanto sei buono, o Iddio d'Israele, con quelli che sono retti di cuore! Tu ti riveli al servo tuo nella bellezza delle tue misericordie, e nella dolcezza delle tue benedizioni.

Ed io ti amo, mia fortezza, io ti amo, o Signore, mio sostegno e rifugio! il cuore si discioglie quasi cera alla faccia del fuoco; il pianto è la favella dell'anima mia.

Sii benedetto, o Signore, che mi fai provare il gaudio di coloro che ti amano nella sincerità del cuore; prolungala nella lunghezza dei giorni: il non amarti sempre, o Signore, è morire.

Tu sei la vite vera, io il tralcio: dimori in me, ed io in te, chè fuori di te io non posso portare frutto di sorta.

Fermami nella tua dilezione, perchè io cerchi quello che a te piace, ottenga quello che non può darmi il mondo: la pace.

Disciogli i miei piedi dalle pastoie dei peccatori, perchè io corra le tue vie nell'esultanza dell'anima, perchè voli e riposi in te.

Tu solo santo, tu solo Signore: ma chi ha numerato l'esercito delle milizie celesti, che riempiono il cielo e la terra della tua gloria? Ovunque muovi, ti seguono.

Ma il tuo servo è povero e nei travagli dalla sua gioventù: il padre e la madre mia mi abbandoneranno nel dì della desolazione e della morte; io sarò solo.

O Signore, vieni a visitarmi in quel dì: ricorda la preghiera, che oggi ti drizzo; riponi nei tesori delle tue misericordie il pianto della mia supplicazione.

Salmo XXVIII.

VISITA ALLA VERGINE.

O madre di ogni bella dilezione e di ogni santa speranza, immersa come sei negli splendori del Sole di giustizia, so che pensi a noi.

Nulla ti recasti dalla terra, come nulla ci lasciasti; perchè lo spirito nell'impeto dell'amore si trasse seco il corpo, consorte della gloria di Dio: ma tu ti chiudesti nel petto il pensiero di noi, e la sùbita ed infinita giocondità del Paradiso nol potette far cadere dal cuore.

Era pensiero di madre, era pensiero di peccatori; ma era santificato dal suo figlio sulla croce, era degno del Paradiso.

Tu, come ti appresentasti alle soglie della casa di Dio, non ricambiasti il saluto de' celesti, prima di avere raccomandato quel maternale pensiero allo Spirito dell'amore che ti fece madre.

E da quell'ora le generazioni che tapinavano nella valle delle lagrime, soffermarono i passi, e guardarono il cielo, e lo videro più vicino.

Ed io pur era in quel pensiero, ed io pure per te sono nell'intimo della mente di Dio come cosa cara, perchè amata da te.

O Vergine tutta santa, chi non ti ama, e non ti benedice?

Io so che tu non riempi, come Iddio, il mondo della tua presenza, e che solamente nel cielo hai stanza: ma chi pone intoppo al mio spirito, che si alza ad incontrarsi col tuo?

Chi pone modo all'amore, che vola per lo spazio, e ti raggiunge, e crea i santi affetti, a somiglianza del divino amore, che corse nello spazio del nulla, e creò il bello di quaggiù?

Io ti rimiro e ti affiso tutta santa e tutta bella, nè posso volgere altrove questi occhi; le tue pupille, use alla vista del tuo Dio, sono colme della sua bellezza; a chi ti mira, tu rinversi nel cuore il gaudio de' celesti.

O benedetta da Dio tra le donne, e prima tra le creature, quale saluto vuoi da me, già predicata da Dio per l'angelo piena di grazia?

Io ti miro, e taccio coll'animo tutto amore sul labbro; perchè ancora risuona per la terra e pel cielo: Ave, piena di grazia.

Tu siedi nel nostro intelletto regina di

ogni santo pensiero; tu dimori nei nostri cuori madre di ogni casta dilezione.

Perciò nelle mani tue raccomando il mio spirito; sotto il riguardo delle tue pupille camminerò dì e notte le vie dei divini mandati, e sarà preziosa la mia morte al cospetto del Signore.

Entra nell'abitacolo del mio cuore, e lo purifica col lume del tuo volto; accendilo della fiamma della carità, vi prepara la dimora al frutto del ventre tuo.

Ve lo poni a giacere, come un dì nel presepe, perchè l'interiore dell'anima mia sia tempio del Dio vivente.

Vieni ad adorarlo con me, vieni ad esultare con me al suo cospetto, vieni a piangere con me alla sua presenza; perchè egli è il Signore Iddio nostro, noi siamo il suo popolo e la sua greggia.

Parlagli parole di pace, e convertilo a

me con la dolcezza della tua voce; ed io mi convertirò a lui nel dolore del mio peccato.

Tu non hai macchia, perchè il nimico non si allietò sopra di te; tu non sai che sia l'abitare infra gli abitanti di Cedar.

Ma tu bevesti, e t'inebriasti al calice del figlio tuo; tu provasti come sia aguzzo il coltello della iniquità della madre mia.

Tu non lasciasti il corpo tuo in braccio a corruzione: valicasti i confini della terra nella letizia del cuore tuo; ma il figlio tuo ti rinversò nell'anima la tribolazione e il dolore della morte mia.

Ora per noi nell'ora della morte nostra; si commuovano le tue viscere al mio gemito, e la tua pupilla versi sul letto del mio dolore la speranza del Dio mio; pieghi il volo nel tuo seno l'anima mia.

Salmo XXIX.

LA CATTIVITÀ DELL'ANIMA.

Noi cel sappiamo, o Signore: i nostri padri raccontarono a noi l'opera che hai operata nei tempi antichi.

La tua mano sgominò e fermò le nazioni, afflisse i popoli e bandeggiolli di sede: allora assorgesti, e i nostri nemici dissipasti.

Ora ne hai dato a macello quali pecore, e ne mandi ramingando tra le genti: hai venduto il tuo popolo senza prezzo, ci hai fatto segno alle beffe de' vicini: la vergogna ne copre la faccia.

O Sionne! o patria! io ti saluto da lungi: o atrii della casa del mio Dio, quanto è amaro esulare da voi!

Sediamo lunghesso i fiumi di Babilonia, sospesa ai salici la cetera de'nostri cantici, oh quanto è il pianto! e, stretta da catene la mano, non si leva ad asciugarlo.

Oh fosseti giunto almeno il nostro lamento! ma gonfia correva la fiumana, e il lamento è assorto dal fragore delle sue acque.

Venivano i fratelli captivi; loro domandammo di te, e questi ne dissero singhiozzando:

Oh Dio! oh Dio! le genti vennero nella tua eredità, disonestarono il tuo santo tempio: o Sion, e che se' tu divenuta?

Proffersero gli uccisi agli avvoltoi, e

le carni dei tuoi santi alle bestie; e, come acqua, il loro sangue sparsero intorno a Jerusalem: non v'era chi ricovrasseli nei sepolcri.

Siamo il ludibrio dei vicini, siam fatti scherno dei circostanti.

L'anima mia è città messa a soqquadro dal vincitore; un terribile nemico ne ha conquassate le porte; egli si ravvolge come turbine nelle sue mura.

I suoi maggiorenti dormivano crapulati dal vino, le tue scolte volsero il dorso a non vedere, i suoi guardiani gittarono le tue chiavi di sopra le mura; e l'anima mia ha fornicato coi nemici suoi.

Le promisero corona di regina, e la cesoia dei Filistei le ha recisi i capelli della sua fortezza: le promisero smanigli e braccialetti di oro, e catene di ferro le costringono i polsi.

Tu mangerai il midollo della terra, le dissero i nemici, su d'ogni colle frondoso ti giacerai a sollazzarti; ed ora ha fame, quasi cagna famelica, e cammina affannando per la terra degli Assirii.

Tutti che la veggono, suffolano a lei, e le tentennano il capo, dicendo: È questa la città della bellezza, gioia di tutta la terra?

Ricordati di lei, o Signore, e non rallegrare i nemici suoi: non innalzare il corno dei suoi avversarii.

Sorgi; a che dormi, o Signore? Destati qual forte inebriato, chè io non confido nel mio arco, nè salverammi la mia spada.

Sorgi, chè pur sei noto in Giudea, e in Israello suona grande il nome tuo: là rompesti un giorno il corno de'miei oppressori, e dei loro scudi e coltella facesti un fascio.

Matura ancor per essi i destini di Madian e Sisara, di Jabin al torrente Cisson: e, come tutti quelli che vogliono farsi retaggio del tuo santuario, travolgili come ruota e quale festuca in faccia al vento.

Spezza la rugginosa catena, francami dalla mano potente, scorgimi alla casa degli avi miei.

E di buoi e di arieti ti farò pingue olocausto; sposerò all'arpa il cantico delle benedizioni, e scioglierò il voto del bandeggiato rimenato alla patria.

Salmo XXX.

LA LIBERAZIONE DELL'ANIMA.

E Iddio esaudì la voce del mio pianto: itene lungi da me, operatori d'iniquità.

Il Signore esaudì la mia preghiera: diano la volta i miei nemici, precipitando ed arrossendo per vergogna.

Egli mi accolse nel segreto del suo cuore, e, stringendomi a lui, mi parlò parole di pace e di perdono.

Mi addimandò de'miei mali, io glieli apersi nell'amarezza dell'anima mia: ed egli ne sentì forte pietà, perchè sapeva di quale loto si vestisse quest'anima.

Egli mi rimise il debito delle mille offese, egli coprì con le sue mani i miei peccati, per non vederli; egli mescolò le sue lagrime con le mie.

E l'anima mia trabalzò tutta di gioia, e gli angeli gratulanti la festeggiarono, e le fecero disposare alle arpe loro un cantico d'immenso amore.

Una voce di esultanza si è levata nei tabernacoli dei giusti: La destra del Signore ha operato virtù.

Tu hai umiliato il superbo qual vulnerato, e col braccio della tua virtù hai dispersi i nemici tuoi.

Hai liberato il poverello cui non avanzava soccorso: hai campata l'anima sua dall'usura e dall'iniquità.

Hai dato una voce nella nostra terra, e le tribù d' Israello l'ascoltarono: Sorgi, sorgi, dispiega i nervi della tua fortezza,

o Sionne, scuotiti dalla polvere, e siedi reina.

Spezza il giogo del tuo collo, o captiva figlia di Sion: han fatto di te mercato, ed io senza argento ti ricompro.

State su, robusti di Giuda; or io vi radduco nella terra dei padri vostri: io sarò vostro Dio, e voi mio popolo.

Noi ci levammo francati, e tendemmo l'arco contra i nemici: ma Dio avevali conquassati, e dei loro capi si era fatto sgabello.

Lode a lui che mortifica e vivifica: lode a lui che è solo Signore in tutta la terra.

L'arco de' forti è stato spezzato, rotta è la lancia de' battaglieri: e i fiacchi sonosi accinti di robustezza.

Venite, venite, date mano al timpano ed al salterio, e benedicenti entriamo nella casa del Signore.

O patria, o patria! quanto sei bella ai captivi liberati! quanto sei bella dopo la stagione dell'esilio.

Il Signore ha declinato su di te come fiume di pace, e come torrente inondante la gloria delle genti.

Or che ti renderemo, o Signore, per quel che ne hai dato? ci recheremo nelle mani il calice di salute, e, standoci nei tuoi atrii, in faccia al tuo popolo scioglieremo il voto.

Salmo XXXI.

IL PENTIMENTO.

La figlia di Babilonia vestì la porpora di Tiro, ingemmò la persona, sparse il capo di nardo: olezzava dei profumi di Saba quando mi sogguardò dai suoi verzieri.

Cògli presto, mi disse, il fiore de'piaceri, chè questo appassisce con la vita; e intorno ai sepolcri non germinano che spini e cardi.

Vieni nel mio abitacolo, innanzi che tramonti il giorno della tua vita: vieni, chè non è Iddio che ti guardi, non è giustizia nei cieli.

Tu allora, o Signore, mi fosti dap-

presso, e m' infrenasti come giovenco indomito: ma io ricalcitrai, e mi detti all' impazzata per vie difficili, e la tua via ignorai.

Mi garristi nel tuo furore, e in faccia all' ira tua non fu più pace nella mia carne: le tue saette mi si sono confitte nel corpo; ed hai confermata la tua mano su di me.

Divenni qual vigna vendemmiata dai viandanti: il mio corpo s' incurvò al peso delle mie nequizie; ed ora, come ombra, vanno a sera i miei giorni, inaridisco qual fieno.

O Iddio, o Iddio mio! chè m' hai abbandonato? Ascolta che io da mane a sera levo stridori, quale figlio di rondine, e lamento qual tortora: ascolta la voce che ti levo dalla fossa delle miserie e dal fango della palude.

A te solo ho peccato, e male operai al tuo cospetto: miserere di me, Dio longanime.

Come padre commisera al figliol suo, di me pure prendati pietà, chè tu ben sai di qual loto mi hai plasmato; e sai che la mia vita è fiore che a mane spunta, e a sera marcisce; ma la tua misericordia mane in eterno.

Anderò ripensando i miei giorni nell'amarezza dell'anima; e, se tu mi vuoi percosso, in pace io porterò l'amarissima mia amaritudine.

Sta' su, o Signore, intendi al mio aiutorio, chè i nemici mi han circondato come acqua, e van gridando: divoriamolo.

Dammi la mano, chè io non valgo più, e roche mi son venute le fauci per troppo gridare: dammi la mano, chè non mi sommerga la tempesta, e venga assorto.

Non fare che imbaldanzisca il nemico, e vada infra le genti insultando al nome tuo ed alle mie miserie, dicendo: dov' è questo suo Iddio?

Perdona al tuo servo, perchè magnifichi le tue misericordie; e ricorda che nei sepolcri e nella terra dell'oblivione non sarà alcuno narratore della tua pietà e della tua giustizia.

Salmo XXXII.

L'EUCARISTIA.

Chi mi darà conforto nel cammino della vita? io viaggio pel paese di Cedar, e non v'ha consolatore, in cui mi abbatta.

Erta è la via e travagliosa, e i nemici son molti che mi tendono agguati: e molti per questa via mancarono a mezzo corso, e caddero ne'lacciuoli degli avversari.

Ove ospiterò a sera? chi parerammi una mensa, a rifocillarmi l'anima stanca e morente?

O voi che sedete al desco dei re, che tutti vi godete i frutti della terra e il

fior degli armenti, come impinguate la carne e l'anima vi vien manco per fievolezza!

A voi non anderò per pane, chè ho rinvenuto il vero mio nutricatore: Iddio mi sorregge, e di nulla avrò difetto; egli mi ha locato in luogo di abbondante banchetto!

Egli mi ha messo innanzi una mensa, a fronteggiare i miei tribolanti: d'olio impinguò il capo mio; ed oh! quanto è poderoso il calice che mi ha porto.

Io mangerò la carne e beverò il sangue del Dio mio; e questo sarammi arra di beato risorgimento.

Incurverò la persona al peso degli anni, si scioglierà questo corpo, entrerò nella terra della distruzione: ma, come farfalla, dalle ossa mie risusciterò nel novissimo dei giorni.

Venite, poverelli di spirito, venite e mangiate meco di questo pane dei forti, e dureremo fortissimi fino alla montagna di Oreb.

Còmponiti a festa, o anima mia, òrnati di monili, vèstiti del manto della giocondità, chè lo sposo tuo sen viene.

Ve' come è tutto avvenenza ed amore; non fare indugio, fattiti a lui incontro.

Tu se' poverella; il padre e la madre tua t'ebbero diserta: ma il Signore t'accoglierà, e fra le mille ti menerà sua sposa.

Gli siederai regina al fianco rivestita di variopinto ammanto, ove tu non più pensi alla tua gente ed alla casa del padre tuo.

Le figliuole di Tiro e gli abbondosi del popolo ti verranno innanzi con presenti.

In vedendoti le figliuole di Sion in tanta splendidezza di stato, ti diranno beata; e le regine ti verranno lodando.

Sta' su, muovi incontro allo sposo tuo: tientelo caro; non fare che si diparta, infin che non t'abbia menata nella stanza dei suoi tabernacoli.

Salmo XXXIII.

L'EUCARISTIA.

Quando, o Signore, terribilmente magnifico ti affacciasti sul Sinai, tremebondi ti adorarono nella valle i figliuoli d'Israele, e ti dissero Iddio terribile.

Ascosero nella sabbia del deserto la fronte, e, quasi risoluta l'anima dal corpo per paura, udirono nel fragore del tuono: Io sono chi sono!

Udirono, e tremanti le labbra non risposero: ma a quel grido parve morta ogni anima viva.

Risposero i cieli avvampati di folgori,

rispose la terra dalle fondamenta commossa: vuoi che torniamo nel nulla?

Tu allora, o Signore, apparisti terribile, come lione che rugghia, e che atterrisce le anime della selva.

Quando, o Signore, trasfigurasti il corpo de' dolori in chiarità di cielo, e fu neve il tuo vestimento, folgore la tua faccia, immensamente glorioso apparisti, e ne esultò il Taborre.

E i figliuoli degli uomini irradiati da tanta gloria, pur tremebondi ti adorarono; ma non potettero affisarti, e ti dissero immenso nella gloria.

Volevano levarti un tabèrnacolo, per averti glorioso con loro, ma non volesti, chè la tua faccia avrebbe morto ogni uomo che vive.

Quando, o Signore, apparisti sul Golgota uomo di dolori, pianse la terra, e fu

udito da' cieli come voce di moltitudine: tu se' giusto, o Signore, ed è giusto il tuo giudizio.

Ma chi rimase teco? tutti ti abbandonarono come lebbroso e percosso dal Signore.

Ed ora che è questo che hai operato? tu, terribile sul Sinai, glorioso sul Taborre, trangosciante sul Golgota, te ne stai con l' anima mia come sposo con isposa, e vive l'anima mia?

Chi ti ha compresso intorno i raggi della tremenda maestà? chi ti ha rimutate le parole, che erano vento e spirito di procelle, in un tiepido soffio di primavera?

Ora non mi opprime la magnitudine della tua gloria, non mi atterriscono i tuoi dolori: come fratello, me ne sto teco favellando, e mi cresce la vita.

Or non sarai più chiamata, o anima mia, la derelitta, e la tua terra non sarà più detta desolata: perchè il Signore si è compiaciuto in te.

Tu non sarai più diserta, ma abitata; e sarà un continuo gaudio in te, ed esulterai nel Dio tuo.

Ve' come ti ha rivestita della veste di salute, e ti avvolse dell'indumento di giustizia, quasi sposo che ha la corona sul capo, e sposa che vezzeggia ne' suoi monili.

Come pioggia, che dopo l' arsura fa germinare di erbe la terra, e feconda la semenza degli orti, così Iddio farà germinare in te la giustizia.

E non sarai più chiamata d'altro nome, che di quello che nominerà la bocca del Signore: e sarai corona di gloria in mano sua, e diadema di regno in mano del Dio tuo.

Salmo XXXIV.

L'EUCARISTIA.

Tu mi hai introdotto, o Signore, nel segreto del tuo tabernacolo; tu ora inchini il tuo orecchio all'orazione del servo tuo.

Ora parlerò a te nella tribolazione dell'anima: ti spanderò innanzi il mio cuore come acqua.

Fa del bene al tuo servidore, o Signore; ed io vivrò ed osserverò la tua parola.

Aprimi gli occhi, ed io riguarderò le meraviglie della tua legge: non mi na-

scondere i tuoi comandamenti, perchè io sono forestiere in questa terra.

Io ho portato il giogo della tua giustizia dalla mia adolescenza; perchè tu sei buono, e nella tua legge è la promessa della tua misericordia.

Inchina il mio intelletto sopra i giudizii della tua giustizia, francami i passi nel cammino delle tue vie; la tua pupilla m'indirizzi i piedi nel sentiero della pace.

Dispogliami del vecchio uomo, e rivestimi del nuovo, che creasti nella santità e nella giustizia.

L'anima mia è conglutinata alla polvere della terra: levala, e la sostieni nell'altezza dei tuoi comandamenti; dàlle a compagni tutti quelli che ti osservano e che temono il nome santo tuo.

Disposala con le tue benedizioni all'anima tua: fa' che gusti quanto sei soave;

perchè fuori di te null'altro cerchi, e non ami altro che te.

Cingila del tuo braccio alla faccia dei suoi tribolanti; vàlle innanzi sciogliendo i lacciuoli dei peccatori.

Essa ha a traghettare il torrente della vita a mezzo della notte: splenda dalla sponda il lume della tua faccia, perchè non la soverchino le acque veementi.

Se tu non edifichi a lei la casa, invano si affaticano i figli degli uomini ad edificargliela; prepara all'anima mia la dimora nel regno del padre tuo.

Tu la chiamasti dalla casa del padre suo e della sua parentela; e nella tua parola si è messa a camminare per paese arido e senza via.

Non l'abbandonare nel diserto della sua peregrinazione: leva da lungi la tua voce, e senta vicino l'abitacolo del suo riposo.

Tu sei il mio redentore; redìmi l'anima mia dalle porte dell'inferno, e la salva.

Tu sei il mio condottiere e il mio difensore; lòcati daccosto l'anima mia, e sia qualunque la mano che la venga a combattere.

Tu sei il mio giudice; perdona all'anima mia i suoi peccati, e nella moltitudine delle tue misericordie cancella la sua iniquità.

Tu sei il mio Iddio; tu l'Iddio del mio cuore, tu la mia porzione nella terra dei viventi.

Salmo XXXV.

L'ANIMA IN GRAZIA.

Giubila, o anima mia, e sta' lieta, chè anderai nella casa del Signore.

Ora stattene nei suoi atrii aspettando, e desiderando, come cerva alla fonte; e tieniti beata a vedere il tuo Dio, come per enimma, nello specchio delle sue opere e della sua grazia.

Tu sai che è buono il Signore a quelli che son retti di cuore: cansa il male ed opera il bene; e tu sarai in via per entrare le soglie della beatissima stanza.

Leva gli occhi al monte onde ti viene ogni aiuto, la grazia del Signore che ha fatto il cielo e la terra: incontrala, e tientela con te, chè questa ti farà vedere da lungi le mura della sospirata Sion.

Essa ti anderà innanzi sgomberando la via, che non inciampi, spezzerà i lacciuoli, che tu non vi cada: e la tua mano poggerà sulla sua destra.

Se ti coglieranno le tenebre della notte, essa fiammeggerà qual sole, e vedrai e canserai il precipizio.

Essa ti fugherà a destra il demonio che cammina nelle tenebre; essa ti fugherà a sinistra il demonio meridiano.

T'investiranno i venti della tentazione, ed essa ti cingerà col braccio, e sarai immobile come rupe: e, fino a che sarai con essa, tu sarai bella di una bellezza, maraviglia de' cieli.

Il tuo nome suonerà grato, come è grato l'odore di unguento sparso; e gli angeli di Dio ti verranno intorno festeggiandoti, come sposa che va a marito.

Il cantare degli uccelli, il fremito dei venti, il mormorio delle acque, e tutto il moto di quaggiù sarà una canzone nuziale, che canta la creatura per le tue sponsalizie, già fidanzata a Dio.

Amata da Dio, amata dagli uomini, la tua memoria sarà in benedizione: la bocca di Dio aliterà sulle tue pupille il sonno della pace.

Salmo XXXVI.

PREPARAZIONE ALLA MORTE.

È vicino il giorno del Signore, grande e molto amaro: ed al suo appressare si abbreviano i miei giorni, e non mi rimane altro che il sepolcro.

Come uomo che va in nave, e vede il fuggire di ogni cosa alla sponda, così io corro nel tempo, e gli anni e le cose mi fuggono con le ali dell'aquila.

Se io non sapessi qual termine si avrà questo mio correre in mezzo a quanto mi circonda, forse esulterebbe l'anima per isperanza di migliore fortuna.

Ma io veggo da lungi l' ombra della morte e il sempiterno orrore, e sento il fetore della putredine, e non mi avanza speranza.

Ahimè! Signore; ecco che io mi giaccio a dormire nella polvere, e dimani, se mi cercherai, non sarò.

Io corro per una terra, la quale copre le mille generazioni che furono: eppure alla pesta dei miei passi rimbomba come abitacolo vuoto e deserto: quanti vi discenderanno ad abitarlo!

Suona la terra alla pesta dei miei piedi, e geme, come chi tace e dolora. Oh! aride ossa, voi che gemete, ditemi dell'ultima parola che vi lasciò lo spirito, scompagnandosi da voi: ed esse mi rispondono: Quanto sono terribili i tuoi giudizii, o Iddio!

Verrò anche io, o Signore, al tuo co-

spetto, curverò anche io il capo sotto il peso de' tuoi giudizii: e che farò miserrimo peccatore?

Ah! dammi tempo, e lascia che io ti parli da questa bassa terra, innanzi che mi opprima la tua magnitudine, e non avrò più parola che mi giustifichi.

Dammi solo tempo a gridare; Ho peccato: miserere di me: chè, quando sarà il tempo della risoluzione, il timore ed il tremore mi staranno sopra, e sprofonderanno nelle tenebre il mio intelletto.

Dammi ora focosissimo amore; chè in quell'ora, come sopra la carne degli uccisi gli avoltoi, concorrerà la carne ed il sangue sull'anima mia, e vi sarà tumulto e pianto per la dipartita dell'anima.

Adusami ora al pensiero del vicino trapasso, siedi sovrano rettore in cima alla mente, chè non la infralisca la fredda

paura; sbarra fin da ora le porte del cuore, chè non vi entrino in quell'ora le affezioni della carne.

Se un lamento, se un gemito si leverà intorno al letto de'miei dolori, fa' che sia come vento che lambe le coltri che mi coprono, e non arrivi all'anima, che va levandosi a supremo cammino.

Se i peccati della mia giovinezza mi faranno corona, ed, ululando come lupi vespertini, m'imprecheranno vendetta, sperdili e rincacciali fin nel profondo del mare.

Se il nemico dell'uomo sorgerà contra di me a rapirmi, e ruggirà come lione che ha fame e cerca preda, manda il tuo arcangelo, chiuso in quelle armi, con cui un giorno lo trabocco dai cieli.

Se il timore dei giudizii troppo mi affanna, pensa allora che tu non devi

maggioreggiare e far mostra di potenza contro foglia che è rapita dal vento: tu non devi perseguire secca festuca.

Ricorda allora che le tue mani mi plasmarono; questa testura di nervi, compagine di ossa, indumento di carne e di pelle è opera tua; e che quest'anima che vi ponesti, è un raggio del lume del tuo volto.

Esaudiscimi, o Signore, nel dì della tribolazione; mi protegga il nome del Dio di Jacob; mandami il soccorso dal tuo santuario; perchè allora non è chi mi soccorra, non è chi mi campi.

Altri si fidi nei carri e nei cavalli; io invocherò il nome di Dio, mio signore.

Quelli, fidenti, sono andati giù, e son caduti; io resterò in piè, e mi rizzerò nelle tue misericordie.

Salmo XXXVII.

IL VIATICO.

E scenderanno le ombre della notte su la terra mia: e non vedrò più la casa del mio natale.

Io sederò lungo la via, pellegrino allenato; io stenderò le mani a trovare l'uscio del mio abitacolo, e le mie mani palperanno le tenebre.

La brina della notte bagnerà i capelli del mio capo, e m'inonderà le vene di paura e di gelo: i miei piedi saranno immoti, come di uccello nel laccio dell'uccellatore.

I terrori della morte e i dolori dell'inferno si drizzeranno sull'anima mia, come cardi su le macerie di campo abbandonato; e nel mio orecchio sibilerà la procella delle tenebre.

Darò lamentazioni e guai; ma il mio gemito mi tornerà nell'anima digiuno di conforto.

Griderò al Dio altissimo, quasi partoriente nei suoi dolori; ed il mio gemito mi tornerà nell'anima, come giovenca che torna dai pascoli dell'ubertà.

Perchè il Signore mi risponderà: Eccomi presente; ed io vedrò nella mia carne il mio redentore.

Egli indorerà con la pupilla degli occhi suoi, con la speranza della sua mercede, la soglia del mio sepolcro: e i confini della vita mia rosseggeranno come colli alla faccia di sole vespertino.

Innanzi ai suoi passi cammineranno misericordia e pace, benedizione e salute: olezzerà nel suo incesso come ramo di mandorlo in fiore, che è cullato dal vento.

Ecco viene il Signore, io dirò nel giubilo della carità, ecco viene il Signore; mi leverò, ed anderò al padre mio: le sue braccia circonderanno di fortezza il mio collo, il suo braccio satollerà l'anima mia di latte e di mele, che stilla dalle sue labbra.

O Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto: ma parla una sola parola, l'anima mia verrà sanata.

Egli mi starà innanzi, e conterrà la piena del torrente, del torrente della mia iniquità: egli scioglierà dai miei lombi i laccioli del dolore, del dolore dell' inferno.

Mi prenderà la mano, e mi solleverà

su le piante dei piedi, e mi dirà: Sorgi, e cammina.

Ed io camminerò su per la china dei colli eterni: i miei piedi calpesteranno i pascoli del Signore, che manderanno odore di vita eterna.

Splenderà il nuovo sole nel firmamento del cielo agli occhi miei, e farà inaridire il fieno della terra; ma drizzerà nei suoi splendori il fiore della vita mia.

Il fiore della vita mia beverà la rugiada di Hermon, che discende sul monte di Sion, e fiorirà in eterno al cospetto del Signore.

Salmo XXXVIII.

IL GIUSTO.

Beato l'uomo che non trasse al concilio degli empii, e non si mise per la via de'peccatori, e non si assise sulla cattedra di pestilenza; ma dì e notte meditò la legge del Signore.

Egli camminò per le vie del Signore, chiuse gli occhi a non vedere il male, ebbe innocenti le mani e mondo il cuore, parlò la verità nel suo cuore, non ingannò con la sua lingua, non fece male al suo prossimo.

Amò il Dio suo, e nel suo Dio amò tutte le creature, e amò l'uomo come

fratello, e non insultò mai al fiacco ed al poverello.

Vide il delitto ed il peccato, e ne pianse l'anima sua: non corse a perseguitare il peccatore, ma piegò le ginocchia e pregò per la sua salvezza; e lucrò l'anima che si era perduta.

Udì il pianto ed il gemito della vedova e del pupillo, e schiuse loro il cuore e la mano; e il sonno della sera vennegli dolce per la memoria del beneficio.

Udì il pianto ed il gemito del poverello, e con le palme gli asciugò le lagrime; e, quando le alzò a Dio nella preghiera, quelle lagrime si convertivano in gemme di paradiso.

Chiuse il cuore a libidine di pecunia e di potenza, e vi pose in guardia il timore di Dio: e si circondò tutto, come d'usbergo, della fede nel Dio suo.

La sua preghiera non fu fragorosa come pioggia che cade, ma tacita, come il cadere di rugiada mattutina: e perciò fu esaudito dal Dio degli umili.

Fu raggiunto dalla tribolazione e dal dolore, patì la tristizia degli uomini; ma egli, come aquila, si raccolse in Dio, portò in pace il dolore, e compatì ai tristi.

Egli amò la sua sposa come sè stesso, e maritò il cuore al cuore di lei: e condì la castimonia degli affetti del balsamo dell'amore di Dio.

Amò i figli come carne della sua carne, sangue del suo sangue; li mise per la via dei mandati di Dio, li corresse con la verga della sua giustizia.

Esultò al vespero della vita sua, perchè li vide tornare esultanti coi fasci della loro messe.

Mangiò il pane, e non gli era amaro,

dell'inganno e dell'ingiustizia; abbondarono i suoi granai, e tra le masserizie della casa non vide mai nascondersi il demonio dell'usura e della avarizia.

Perciò Iddio lo benedisse, ed egli curvò umile il capo sotto la mano del benigno Signore, come fiore che s'incurva al peso della rugiada della notte; furono prolungati i suoi giorni, e l'anima sua fu inebriata della pace di Dio.

La sposa fu vite fecondissima di elette uve, che abbraccia ed ombreggia la casa del villanzuolo; i suoi figli gli sedevano al desco, come le olive primaticce in sui rami dell'ulivo.

Iddio lo benedisse, e con la sua mano gli chiuse gli occhi alla luce di questo sole, per aprirglieli al sole di giustizia, e gli schiuse le porte della terra de' viventi.

Salmo XXXIX.

L'ELEMOSINA.

Dio solo è ricco: al suo cospetto siamo tutti poverelli.

Chiudiamoci nella porpora; ma, quando leveremo al cielo le braccia per chiedere, non vedrassi la nostra nudità, non si udirà il suono della catena di che ci avvinse la colpa? Siamo tutti poverelli.

L'opulenza e l'inopia vanno per via, e non si arrestano alla nostra voce: Iddio le ha mandate, perchè di Dio è tutto il visibile e l'invisibile.

Guai al potente che distrugge la siepe

dell'altrui campo e lo fa suo! guai ai giudicanti, che della sostanza della vedova e del pupillo s'impinguano!

Io li vidi esaltati come cedri del Libano; passai, e più non erano.

Beato l'uomo, che soccorre al poverello; Iddio lo camperà nella mala giornata; nol lascerà in balìa de'suoi nemici.

Nella mano del povero è l'arca dei tesori di Dio: beato chi a mane vi ripone la pecunia della casa sua, perchè la sera la troverà centuplicata dal Signore.

L'usura e l'inganno non ruberanno il pane ai figli suoi: e, sotto le gramaglie della sua vedova, troveranno i suoi figli il pane della loro puerizia.

Poichè egli aprì l'uscio al poverello che lo picchiava, e gli chiedeva il pane; gli ha rivestita la nudità, ha asciugate le lagrime al contristato.

Egli non si fece della mano riparo all'orecchio al gemito dei travagliati: non ha insultato alla sventura, ma onorolla come cosa di Dio.

Nella casa del poverello egli ha riposto il suo tesoro, ove nè ruggine nè tignola lo guasta; il seno del poverello conserva i beni perituri, e li tramuta in eternali.

Salmo XL.

LE TRIBOLAZIONI.

Noi siamo soldati sempre in armi, sempre combattenti difficili battaglie, per guadagnare corona immortale: siamo oro in mezzo al fuoco a purgarci della scoria; siamo pellegrini che andiamo alla patria per selvaggio sentiero.

Se le fatiche dell'asprissimo agone mi conquassano, se la fiamma della purgazione mi abbrucia, se il cammino mi disfranca, io vagheggerò la corona del trionfo, la fine dello esperimento, i gaudii della patria, e mi cresceranno gli spiriti.

Beato l'uomo che visse nell'innocenza

degli Angeli nel paradiso della voluttà; ma beatissimi coloro che patiscono tentazione nella valle delle lagrime; perchè, provati che saranno, Iddio darà loro corona di vita.

Beati coloro che, venuti al confine della vita, ebbero tutto bevuto il calice del Signore: essi saran fatti amici di Dio.

Guai a coloro che, entrando nella regione delle tenebre, incominceranno a bere il calice del Signore: la feccia che vi troveranno, non verrà meno per tutti i secoli.

Beato chi patisce persecuzione per la giustizia, chè è suo il regno dei cieli: beati i digiuni de' terreni mangiari, chè saranno pasciuti di celestiali alimenti: beati i piagnenti, chè li aspetta consolazione perenne.

Guai agli abbondosi, ai beati del se-

colo! essi infiorano la bocca dell'abisso, per non vederlo, e vi vanno carolando intorno: ma il dì della tribolazione è loro alle spalle.

La loro vita è un giorno di festa; le loro case risuonano di continuo tripudio, degli organi e delle cetere della letizia; e non sentono un picchiare che si fa alle loro porte: la sera leveranno le coltri del letto, per trovarvi il riposo, e vi troveranno la morte, che, come ladrone, entrò di soppiatto nella casa, e non lo seppero.

No, no, o Signore, non mi dare favore presso gli uomini che imbriaca lo spirito; ma dammi veste e pane quanto basti a coprirmi, e a sostenere la vita: dammi la tua santa grazia.

Infermi il corpo, e lo consumi miseria e dolore; perseguiti l'inimico l'anima mia, prenda la mia vita, calpesti e riduca

in polvere la mia gloria: ma, se l'anima è salva, non udrai, o Signore, sul mio labbro che benedizioni e grazie sempiterne.

Io nudo uscii dall'utero di mia madre, e, quanto m'ebbi, fu tuo, o Signore: se tu mi torni nel nulla, bene fai, che tutto è cosa tua.

Ma tu non ispogli che per rivestire, non dài morte che per far rivivere, perchè sei padre, ed ami tutto che hai fatto.

Tu lo dicesti agli uomini, e non ti aggiunsero fede; odiarono la sventura e la maledissero, odiarono e maledissero al nome santo tuo.

Allora venisti tra gli uomini, e fosti uomo, com'essi; patisti con loro; sulla Croce gli ammaestrasti con l'esempio, e gl'innamorasti de' patimenti con la gloria del tuo risorgimento.

O Croce! tu mi sei più dolce del mele,

tu mi vali più di un trono: e il tuo ludibrio è più glorioso di ogni gloria terrena.

Chi ti abbraccia e ti porta con allegro animo, è casa fondata su di ferma pietra: la martellino gli uomini, la combattano i venti, non commoverassi in eterno.

Chi ti abbraccia e ti porta con allegro animo, è pianta lunghesso la fiumana, che beve vita perenne, cui non isfronda il verno, non assecca la state, ma sempre fronzuta, sempre porta il frutto.

Chi ti abbraccia e ti porta con allegro animo, già impenna le ali a volare, come aquila che non si allena, in parte ove non è più il vedere di questa bassa valle.

La tua virtù me la solleverà al cielo, e vedrò la faccia del Dio mio, in cui non è infamia, non è dolore, non è morte.

Salmo XLI.

LA VITA MONASTICA.

Salvete, abitatori del deserto, che seminate nelle lagrime e mieterete nel gaudio; salvete, fortissimi battaglieri della città di Sion, che dì e notte ne vegliate le mura.

Voi camminate pel ciglio dell'Oreb, e sotto i vostri piedi corre la fiumana di Babilonia, ululando come orsa, che porta nel fianco il dardo del cacciatore.

Le sue acque dànno voce di moltitudine, e rigettano su le sponde morte

le superbie della carne e le concupiscenze degli occhi dei figli degli uomini.

Le sue caverne dànno voce di uomo che lamenta: Vanità delle vanità; e tutto è vanità.

Voi riguardate in basso, e per paura vi raccogliete nell'alto; perchè lo spirito del Signore non corre su la faccia di quelle acque, e salmeggiate cantando:

Se il Signore non fosse stato con noi, quando gli uomini ci si levarono contro, quando l'ira loro ardeva contro a noi, essi ci avrebbero tranghiottiti tutti vivi.

Benedetto il Signore che non ci ha dato in preda dei loro denti.

L'anima nostra è campata come uccelletto dal lacciuolo degli uccellatori: il laccio fu rotto, e noi siamo campati.

Il nostro aiuto è nel nome del Signore.

Salvete, abitatori del deserto, che

mangiate il pane del dolore, e bevete l'acqua della tribolazione; il Signore è con voi, egli è il corno della vostra salute.

Voi siete contristati, ma la vostra tristezza sarà volta in gaudio: voi siete in lutto, ma l'animo vostro esulterà di letizia inenarrabile.

Voi sedete all'ombra delle ali di Dio, come giovenche pasciute all'ombra dei platani.

Quanto è dolce il canto del vostro tripudio! quanto è canoro il giubilo della vostra speranza!

Voi cantate il cantico del Signore nella terra vostra: la terra vostra germina i fiori della onestà e della santa speranza.

A mezzo della notte i vostri fiori mandano il loro odore, svegliàti dalla voce del vostro salmo.

Il vento del vostro deserto è dolce come fiato di vergine: esso dischiude i fiori della misericordia nell'orto del Signore.

Ed il Signore visita l'abitazione degli uomini; il Signore lascia il perdono su l'origliere del peccatore: oh! beati i destàti nel perdono di Dio.

Salvete, abitatori del deserto; non si parta dalla vostra bocca la lode di Dio; scenda il vostro cantico agli abitatori della valle.

L'ascoltino gli abitanti di Cedar, e vergognino dei loro iddii di pietra: gustino quanto sia soave il Signore.

Guai ai cedri nel dì della procella! le loro radici grideranno per dolore alla faccia del vento che le divelle.

Beati gli abitatori del deserto nel dì della procella; le loro radici nuotano nella pace di Dio: alla faccia del vento

essi saranno come infanti cullati: non verranno commossi.

La loro memoria sederà su le loro ossa, e spanderà nelle generazioni avvenire la fragranza del loro nome: essi furono pacifici, e saran chiamati figliuoli di Dio.

Salmo XLII.

PREGHIERA DI UN SOLITARIO.

Io son pellegrino, o Signore, e do per via che ignoro, e non trovo cui mi abbatta compagno.

Tu m'hai vestito dell'indumento di mestizia, e m'hai precinto di cilizio, e m'adducesti tra le rupi ad abitarle.

Hai levato il mio abitacolo là dove spiega il pastore la sua tenda, e dove è il passare delle belve: m'hai fatto solo.

O Signore Iddio, tira l'anima mia nella solitudine, perchè suoni la tua voce all'orecchio del mio cuore.

Se tu la vedi farsi alle città, penetrare gli atrii degli opulenti, garriscila d'insa-

nia, e radducila ove hai formata la stanza del mio corpo. Meglio essere abietto nella casa del Dio mio, che abitare i tabernacoli dei peccatori.

Se il canto e il tripudio degli abbondosi leverassi fino alla mia montagna, suscita il vento delle tempeste, e lo disperdi per via.

La lode di coloro che abitano la tua casa, sia la mia giocondità: l'esultanza dei giusti sia la gloria dell'anima mia.

Se l'occhio mio giunga a vedere lo splendore delle vesti, l'andar delle quadrighe, la superbia del comando, chiama dagli antri una spessa nebbia, che in un col monte mi circondi, e mi tolga quel vedere.

La croce del Cristo tuo sia il tesoro delle mie ricchezze: in lei è salute, vita e risurrezione.

Tienimi basso, chè non mi percuota la tua voce, quando conquasserai gli elevati cedri del Libano.

Allorchè il primo raggio del sole bacia la cresta della montagna, e penetra la solinga mia stanza, vieni pur tu come raggio di luce, o Signore, ad illuminarmi la mente.

Quando muore il giorno, e scendono le ombre della notte, menami nel seno dei sepolcri, e parlami del mio trapasso.

Allor che la creatura è tutta composta nel sonno, destami; e, contemplante le bellezze del firmamento, fammi trasandare la mente, e pensare ai gaudii celestiali.

Fa' che io mi stia quale uomo accinto a viaggio, che guarda ai monti l'aurora del dì della partenza.

Salmo XLIII.

LA CUSTODIA DEI SENSI.

Mi custodisci, o Signore, come la pupilla dell'occhio; proteggimi all' ombra delle ali tue.

Mi sia scudo la tua verità, usbergo la tua giustizia; la tua carità mi cinga come muro di rocca.

Perchè l'avversario è dentro dell'anima mia; e dì e notte la sua iniquità insidia ai passi del servo tuo.

Egli ha faretra piena di saette ardenti; il dardo del suo arco ha il dente dell'aspide, il coltello del suo femore divora come la morte.

Perchè la carne mia si è levata contro il mio spirito, ed ha moltiplicato sul suo capo i lacci del peccatore.

Io ne gemo quasi uomo che geme in loco inferiore; e ne piango quasi leproso che stanca il letto del suo dolore.

Miserere, o Signore, della fattura delle mani tue; accorri alla supplicazione del servo tuo.

Metti a guardia degli occhi miei il pianto della contrizione, perchè non veggano la iniquità e la contraddizione nella città.

Raumilia la pupilla degli occhi miei, e convertila alla polvere onde m'hai tratto, perchè io mediti gli anni eterni, e ripensi tutti gli anni miei nell'amarezza dell'anima mia.

Suoni a mane nel mio orecchio il tuo giudizio, ed a vespro la retribuzione della

tua giustizia, perchè non lo inchini alle parole della vanità e delle false insanie.

Rattieni le mie mani dalle opere morte, i miei piedi dalle vie del mendacio, perchè io serva al Dio vivente: abbrucia i miei reni del fuoco del santo Spirito.

Poni una guardia alla mia bocca, ed una custodia alle mie labbra, perchè non trascorra la lingua mia in parole di malizia.

La tua pace abbia la chiave del mio eloquio, il tuo amore discorra con la mia parola; l'eloquio del servo tuo sia come unguento sul capo dei suoi fratelli.

L'anima mia è nella spelonca dei leoni che hanno fame, e la circondano per divorarla; tu, o Signore, spezza loro nella bocca le zanne, e campala dal loro furore.

L'anima mia è a mezzo della fornace di fuoco ardente: estingui la fiamma della

sua tribolazione, tirala fuori al refrigerio del tuo santo Spirito.

I suoi domestici le sono divenuti nemici, e non han voluto camminare con lei concordi nella casa del Dio mio; fecero consiglio e dissero: venite, togliamola dalla terra dei viventi.

Ma tu, o Signore, paziente e di molta misericordia, riguardala, e da' la signoria alla tua servente sopra i suoi nemici; adombrale il capo nel dì della guerra.

Infocala d'ira nell'ora del mattino, ed uccida tutti i desiderii peccatori: perchè a sera non abbiano ad esaltarsi, ed opprimerla nell'ira del loro furore.

Salmo XLIV.

A NOSTRA DONNA.

Tu sei tutta bella e non è macchia in te, o Maria, formosissima tra le figlie di Jerusalem, terribile come oste schierata: Ave, Maria.

Tu salisti dal deserto poggiata sul tuo diletto, calcasti il capo al dragone, e procedesti a regnare, donna del cielo e della terra: Ave, Maria.

Entrasti il tempio santo di Dio, e stupirono i cieli della tua bellezza; ministrasti innanzi al Signore nell'abitazione sua santa; fosti giglio in orto rinchiuso: Ave, Maria.

Il Signore ti assunse nelle latebre dei suoi misteri, e ti fecondò del suo Spirito; benedetta infra le donne, e benedetto il frutto del ventre tuo: Ave, Maria.

Colui che chiama a nome le stelle del cielo, e dagli abissi lo spirito delle procelle, che librò la terra sopra i suoi cardini, Signore della vita e della morte, abitò nel tuo seno; tu lo poppasti del tuo latte, e lo chiamasti figliuolo: Ave, Maria.

Egli ti assunse nella santa città, e ti mostrò tutti i regni del mondo, e ti disse: tutti questi io metto in tua balìa, perchè prima mi adorasti redentore del mondo, e primeggiasti sopra i cori degli angeli nei regni celesti: Ave, Maria.

O stella del mare, alma madre di Dio, porta del cielo, inchina la pupilla dell'occhio tuo all'affanno dei naufraghi, al

pianto degli occhi orfani, alla fatica del pellegrino: Ora per noi.

Inchina la pupilla dell'occhio tuo; e il tuo riguardo sia luce che ci faccia credibili i giudizii di Dio: Ora per noi.

Sia mano potente, che ci sorregga nell'agone della carne, nel turbamento dello spirito, sostegno della nostra speranza: Ora per noi.

Sia fiato d'amore, che ci schiuda nell'anima il fiore della dilezione; perchè chi non ama, rimane nella morte: Ora per noi.

Veglia la culla dei nostri pargoli, benedici al ventre che li portò: tu fosti madre, tu avesti un figlio: Ora per noi.

Asciuga il pianto dei gementi, apri le braccia al derelitto: tu piangesti amaramente, tu desolata: Ora per noi.

Sorreggi il capo al moribondo, accogli

nel seno l'ultimo pianto: tu vedesti morire il figlio tuo: Ora per noi.

Tu hai piantata la tua tenda lungo il torrente della voluttà, tu te ne inebbrii nel gaudio dell'anima tua; noi demmo la mano all'Egitto ed agli Assiri, per satollarci di pane, e non l'avemmo: Ora per noi.

Tu esaltata, tu glorificata, tu benedetta nel concilio dei santi; noi tribolati, noi beffeggiati, noi maledetti nella sinagoga degli empii: Ora per noi.

Tu beatissima nella luce inaccessibile, tu esultante in eterno; noi doloranti nella procella delle tenebre, noi tremebondi nella caligine della morte: Ora per noi.

Salmo XLV.

LA PREGHIERA DI UNA VERGINE.

Tu mi hai scelta, o Signore, tu mi hai prescelta, tu mi hai fatta abitare nel tuo tabernacolo.

Aiutami col volto tuo; non ti muovere di mezzo al mio cuore.

Io sono forestiera ai miei fratelli, e peregrina ai figli della madre mia; perchè lo zelo della tua casa mi ha divorata; tu sei rifugio di salute alla tua servente.

Il padre mio e la madre mia mi abbandonarono, e tu mi hai accolta, o Signore; tu presidio di consolazione alla tua servente.

Io scelsi essere piuttosto abietta nella casa del Dio mio, che abitare i tabernacoli dei peccatori: scorgi, o Signore, la tua servente nella casa della sua quiete.

Custodisci il cuore mio e il corpo mio dal desiderio peccatore: non abbandonare l'orfana e la poverella allo scherno dei suoi nemici.

Tu mi traesti in solitudine, e parlasti al cuore mio: la tua parola è più dolce di un favo di mele, nella tua parola ho messo la mia speranza.

Giurai e fermai osservare i giudizii della tua giustizia, e umiliai assai l'anima mia: vivifica la tua servente, non mi dare in balìa di quelli che mi calunniano.

Accoglimi secondo la tua parola, e vivrò; e non mi confondere nella mia espettazione.

Perchè tu sei la mia fortezza, tu mi

conduci, tu mi nutrichi, tu mi campi dal laccio che mi hanno nascosto.

Commettimi all'angelo tuo, che mi custodisca, che mi scorga a mano; perchè non inciampi al sasso il mio piede.

Stia dì e notte accanto al tuo altare, e dalle mani sue ascenda il fumo della mia preghiera.

Mi commetta a lui la pietà superna; oggi illumini la mia mente, custodisca il mio desiderio, sorregga la mia volontà, governi i miei passi; al suo cospetto salmeggi a te, Iddio mio, ti adori nel tuo santo tempio, e celebri il Nome tuo.

Mandami dai cieli, o Signore, l'angelo tuo nel dì della risoluzione, e mi annunzii vicino il regno del Figlio tuo; mi adombri lo spirito della fortezza, e mi chiuda nella rocca della tua protezione.

Mandami colei, che hai prediletta infra

le donne: splenda sul capo mio la pupilla dell'occhio suo, stella antelucana, aurora della luce perpetua.

Essa coprirà la mia nudità, perchè non disprezza la carne sua: l'indumento dei suoi omeri nasconderà agli occhi tuoi l'imperfetto della tua servente.

SALMO XLVI.

LA ORAZIONE.

O Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il nome tuo: santo e terribile il Nome tuo: tu hai nome Iddio: tu solo altissimo nell'universa terra.

Sia il Nome tuo nel segreto del mio cuore, sia nella confessione della bocca, sia nelle opere delle mie mani: sia il mio aiuto nel nome del Signore, che ha fatto il cielo e la terra.

Il Nome del Cristo tuo sia un favo di mele su le mie labbra, un giubilo nel

mio cuore, letizia nella mente mia, refrigerio nell'arsura, luce nelle tenebre, sostegno della mia speranza.

Terribile il Nome tuo infra le genti, santo in Israele, torrente di voluttà nel regno tuo.

O Padre nostro, che sei nei cieli, menaci al regno tuo: tu ci hai creati, tu ci hai redenti; nel regno tuo è la nostra eredità.

Beati quelli che abitano la casa tua, ti loderanno nei secoli dei secoli: il Nome tuo fu la nostra speranza, esso sia il gaudio della nostra retribuzione.

Sequestrami dai tabernacoli dei peccatori, chiamami nella sorte tua, tornami alla mia eredità; sciogli la promessa, che mi hai fatta in carità perpetua.

O Padre nostro, che sei nei cieli, sia

fatta la tua volontà nel cielo e nella terra: la tua volontà è sapienza ed amore.

Piega la cervice del cuore mio sotto il giogo dei tuoi mandati; col freno e col morso dei tuoi giudizii costringi il mio desiderio peccatore, perchè non sia cavallo e giumento, che non ha intelletto.

Prolunga sul mio dorso le retribuzioni della tua giustizia, ed io ti loderò dalla fossa delle mie miserie; impinguami il capo dell'olio del tuo amore, ed io ti loderò nella esultanza della gloria mia.

Tu doni e tu togli; sia fatto il tuo piacere: la tua volontà è la illuminazione del mio cammino.

O Padre nostro, che sei nei cieli, dacci il pane quotidiano: apri solo la tua mano, ed ogni anima sarà empiuta di benedizioni.

Tu sii il guardiano dei nostri presepi,

tu pioggia e rugiada dei nostri campi, tu soffio di primavera alle nostre vigne: nella ubertà dei doni tuoi ti desideri l'anima mia.

Rifocilla la vedova ed il pupillo; mangino i poverelli, e siano satolli.

Prepara a tutti la tua mensa contro coloro che ci van tribolando; satollaci del pane degli angeli tuoi; e risuoni il canto degli epulanti alla mensa del Signore.

O Padre nostro, che sei nei cieli, rimetti a noi i debiti nostri, come noi li rimettiamo ai nostri debitori: perdona a me, o Signore, che sono il tuo servo e il figlio della tua servente.

Cancella la iniquità del figlio tuo, come io cancello il peccato del mio fratello: tu mi lasciasti la pace, ed io la rendo; io desidero tutti nelle viscere del Cristo tuo.

O Padre nostro, che sei nei cieli, tie-

nimi dal cadere in tentazione; perchè il concilio dei maligni mi ha stretto di assedio, perchè gli stranieri si son levati contro a me, ed i forti han cercata l'anima mia.

Poni le scolte all'uscio del cuore mio, poni la guardia alla pupilla degli occhi miei: vivifica il servo tuo secondo la tua parola.

Luce beatissima, inonda dei tuoi splendori l'intimo del cuore mio, perchè vegga quanto sia buono lo stare con te, quanto sia amaro travolgermi alle concupiscenze della carne.

O Padre nostro, che sei nei cieli, campami da ogni male, mi custodisca l'angelo tuo in tutte le mie vie: fammi abitare nel tuo aiutorio, stanziare nella protezione del Dio del cielo.

Sorreggi il mio fianco al vespro della

mia giornata: assiepa delle tue misericordie il letto del mio dolore, come campo di una messe matura: o Padre mio, nel dì del giudizio, campami dall'ira tua, e così sia.

Salmo XLVII.

LE LODI.

Lodate il Signore, che regna nei cieli; giubilate al Signore; tutta la terra è piena della sua possessione.

Mirabile il nome suo in eterno, magnifico il Signore sopra tutti i Re della terra: mirabili cose ha operate da principio: ma sopra tutte le sue opere è la sua misericordia.

Egli fa esultare i suoi santi nella gloria, egli inebria della ubertà della sua casa tutti che lo temono: gli angeli suoi sono araldi di fuoco.

L'inno dei suoi santi è sempiterno, il giubilo dei suoi servi è soave: la gloria del regno suo è illuminazione ed amore.

Canti la gloria del regno suo il concilio de'santi: il giubilo della sua lode sia nelle fauci degli angeli suoi.

Il cielo e la terra lo lodino; il mare, i rettili, le bestie, gli uccelli lo lodino; perchè ha fatto tutto in sapienza.

Il Signore è sapiente, e le cogitazioni del suo intelletto verità e salute; nelle palpebre degli occhi suoi è volontà e potenza.

Egli trasse dai suoi tesori le ricchezze della luce e del calore, e ne seminò i cieli; egli le dispensa sopra i figli degli uomini: lodino il Signore il sole e la luna, salmeggi a lui la moltitudine delle stelle.

Di nubi e caligine ha circondato il suo seggio, pioggia e gragnuola, venti e

procelle, fuoco e ghiaccio dormono ai piedi suoi: egli li sveglia, egli li acqueta: spiriti delle procelle lodate il Signore.

Egli feconda i campi di frumento e di vino in servigio degli uomini; egli semina di erbe il Saron ed il Carmelo in pastura dei giumenti, egli veste i gigli e le rose di candore e di porpora, egli rafferma le radici dei cedri: ogni sementa nel genere suo lodi il Signore.

Egli chiama dagli abissi la vena delle acque, egli le avvia, egli le addorme nell'amplitudine del mare: fonti e quanto si muove in voi, lodate il Signore.

E voi tutti figli degli uomini, vecchi con giovani, vergini e fanciulli, potenti ed umili, celebrate il Nome del Signore: egli grande, egli santo, egli terribile, egli verace e di molte misericordie.

Il Signore è fedele, ed ha mantenuto il giuramento giurato ad Abraam, padre nostro; egli ha tratto di Egitto il suo popolo, e su la fronte del Re superbo ruppe la catena del suo servaggio: lodate il Signore, che è molto potente.

Egli gridò in capo al mare Rosso, e fu secco; come gregge di pecore v'introdusse il suo popolo; su la faccia degli abissi ha dissipata la fortezza delle genti: o redenti dal Signore, lodate il Signore, che è terribile assai.

Egli menò il suo popolo in una terra desiderabile; nei solchi dei suoi campi correva il latte ed il mele: traboccò di seggio i potenti, sgominò le genti, impinguò il suo popolo della ricchezza delle nazioni: o redenti dal Signore, lodate il Signore, che è benigno assai.

Le genti vennero nella eredità del Si-

gnore, e manomisero il tempio santo suo: ma egli in tre dì lo riedificò: quanto è grande la gloria della casa del tuo Iddio, o Israele! le tue tribù confessino il nome suo, lodino il Signore, che è sapiente assai.

Egli nelle viscere della sua misericordia ha fatto rutilare la Stella dai padiglioni di Jacob; una Vergine ha partorito il Salvatore: terra di Betlem, fai tripudio, grida la pace per le vie di Sion: principi e popoli, lodate il Signore, che è pacifico assai.

Il Cristo suo ha duellato con la morte; egli torna di Edom con le vesti sanguigne, bello della sua stola, andante nella moltitudine della sua fortezza: il Cristo suo ha vinto, il Cristo suo è terribile sopra tutti gl'iddii: lodate il Signore, che è il Dio della virtù.

Egli diè voce in magnificenza, e dischiuse il regno dei cieli; vi ascese nel giubilo, e si trasse appresso captiva la servitù: o liberàti dal Signore, lodate il Signore, che ha francati i captivi.

Il fuoco si accese nel suo cospetto: e tuonò dai cieli: lo Spirito veemente è disceso; la fiamma ha divorato i peccatori: gli araldi del Signore sono fuoco che brucia; la loro voce suona ai confini del mondo: lodate il Signore, che è spirito di amore.

O anima mia, loda il Signore: io loderò il Signore mio nella vita mia, salmeggerò a lui fin che sarò: il cantico dei suoi redenti è sempiterno, come le sue misericordie: ogni spirito lodi il Signore.

Salmo XLVIII.

GLI ANGELI.

E sfavillaste dalla mente di Dio, Angeli del cielo, come scintille da una grande fiamma, quando Iddio contemplò nel suo pensiero la creatura.

Chi vide il dì del vostro natale? chi vide la culla della vostra natività? L'inizio de' giorni fu il dì del vostro natale, e gli spazî del pensiero la terra della vostra natività.

Voi assorgeste perfetti al cospetto del Signore: una idea di amore fu il vostro corpo; le vostre membra furono plasmate dall'alito di un immenso spirito che voleva creare.

La voluttà, di che inebria la faccia di Dio, il gaudio di possederlo, fu la forma che ricinse l'anima vostra: e l'anima vostra posò sul diadema di Dio, come colomba che medita da lungi il dì che viene.

E venne il dì della virtù: e voi, ministri della sua potenza, precorreste il Verbo del Signore per le vie dell'eternità, e tremanti lo assisteste, quando si affacciò negli abissi del nulla, e gridò: Sia fatto.

Voi primi camminaste le vie del firmamento aspettanti la prima luce, e su le vostre fronti trepidò il primo raggio del sole: e la frescura delle acque, la fragranza dei campi, tutta la bellezza della creatura fu vagheggiata da Dio nel vostro piacere.

Voi primi svegliaste col vostro saluto

l'uomo al dì della vita, quando ne beveva lo spiracolo dalla bocca di Dio: e su le vostre arpe accoglieste il cantico del suo primo amore.

Contemplaste la terra e l'uomo, e faceste plauso al loro fattore: assorgeste al suo cospetto narratori delle sue meraviglie; e Iddio posò sui vostri omeri il braccio della sua potenza il settimo dì nella requie del riposo.

Angeli di pace, amaramente piangeste il pericolo del nostro padre: e nel sonno del rimorso voi appariste a lui nella visione della speranza.

Voi ricordaste al Signore il verbo della promessa giurata ai padri nostri, e su le ali vostre discese lo Spirito a fecondare del Cristo il seno della Vergine.

Accompagnaste nel cammino della vita il Cristo del Signore, vegliaste al

sua culla ed il suo sepolcro; ed al vostro grido si aprirono le porte eternali, e vi entrò il Re della gloria.

Salvete, ministri del Dio nostro: salvete, spiriti di fortezza e di amore; salvete, guardiani delle opere del Signore!

Io non sento la pesta del vostro incesso; io non ascolto la parola del vostro labbro: ma nel mio spirito sento il vostro arrivare recatore della fragranza del paradiso.

Io so che le ali vostre dì e notte adombrano il capo mio: ed al gemito del mio dolore voi le crollate, e mi fate piovere nell'anima la rugiada della pace di Dio.

Voi con l'alito dell'amore di Dio schiudete il giglio della innocenza dei nostri pargoli; e indirizzate al cielo il loro vagito, come le primizie di un sagrifizio.

Educate le loro pupille alla santa visione di Dio, perchè ad essi solo vi date a vedere: ed il pargolo che sorride, vede la bella faccia di un Angelo.

Voi circuite dì e notte il talamo del connubio, vi stendete sopra quasi tenda il timore di Dio; e l'uomo e la donna non hanno paura del dimonio meridiano.

Nella valle della vita, fedelissimi sempre, camminate al nostro fianco: ed i nemici cadono a mille alla vostra presenza, come le tenebre alla faccia del Sole.

Angeli di Dio, scorgete i miei passi, quando entrerò nella regione delle tenebre, perchè non dirupi fino alle porte dell'inferno: illuminatemi col guardo delle vostre pupille la via dell'universa carne.

Salmo XLIX.

LE QUATTRO BEATITUDINI.

Beati i poveri di spirito, perchè di loro è il regno dei cieli; l'oro e l'argento, la copia del frumento e del vino, la moltitudine degli armenti inaridirà come fieno: povero chi è ricco!

Il nerbo della potenza sarà spezzato dal dì della tribolazione: le ricchezze se ne anderanno dalle arche opulenti, come fumo dalla tettoia, e il potente ed il ricco piangeranno nella fiacchezza e nell'inopia.

Nel regno dei cieli è la potenza e la ricchezza: nel regno dei cieli non entra ladro che rubi, non tignuola che roda: i veri potenti ed i ricchi sono solo con Dio.

Beati voi che patite la fame e la sete; voi sarete satolli: la terra tremerà al guardo del Signore, del Signore che viene, e le mense degli abbondosi crolleranno per terra: le loro dapi si mesceranno con lo sterco della terra, e le idrie del loro vino verranno infrante: poveri i crapulati del midollo della terra!

Il pane del dolore nudre meglio di impinguato vitello; perchè il pane della tribolazione fortifica ed impingua lo spirito, come il latte che alimenta il pargolo alle poppe della madre sua.

I pasciuti di quel pane verranno satolli al banchetto degli angeli: e beveranno il calice della benedizione.

Beati voi che piangete; voi riderete: ammutirà nelle case dei godenti nell'ora della retribuzione: e l'ahimè del dolore suggellerà la fonte delle loro consolazioni.

Essi vedran venire dalle finestre della loro casa la morte; e lo spavento spezzerà le corde delle cetere della letizia; e la morte si befferà di loro, dicendo — Su, cantatemi il cantico della terra vostra!

Le lagrime sono il beveraggio dei beati: esse inebriano di amarezza, ma impinguano l'anima del timore di Dio.

Spunterà l'erba dei campi senza la pioggia e la rugiada del cielo? Così non germoglierà nell'anima il pensiero di Dio senza le lagrime: povero chi non piange!

Chi veglia alle porte del cielo, non le schiude che ai piangenti: le lagrime sono il segno della salute.

Beati i pazienti la persecuzione per amore della giustizia; perchè è cosa loro il regno dei cieli.

Guai ai careggiati dalla mano del peccatore! guai agli assonnati dalle blandizie dei prevaricatori! essi si sveglieranno con l'aspide in seno, l'aspide che morde nel suo veleno.

Meglio è l'odio che l'amore de' peccatori: il loro flagello percuote la carne, ma sveglia lo spirito, e lo mette più presto nel cammino del cielo.

Come il frumento non entra nel granaio, se prima non è maciullato sull'aia; così l'uomo non entra nel regno dei cieli, se non è contrito dalla tribolazione.

Oh! come è grande la mercede che vi aspetta ne' cieli, voi maledetti e svillaneggiati per amore di Dio!

La povertà, la fame, il pianto, la per-

secuzione sono le ali che ci levano dalla terra, e c'introducono nel regno del nostro Padre; guai agli opulenti, ai satolli, ai gaudenti, ai careggiati dalla mano del peccatore!

Le ossa loro saranno contrite, come foglie inaridite dal verno, dai piedi di Dio, che camminerà la terra nel dì del suo giudizio.

Salmo L.

LA RESURREZIONE DELLA CARNE.

È vivo il mio Redentore, e nel novissimo dei giorni risorgerò dalla terra, e nella carne mia vedrò il mio Redentore.

Egli ascese con giubilo fino al sommo dei cieli, egli si assise alla destra del Padre suo; egli si è tratta appresso tutta la terra.

Perciò il mio spirito si partì nel dì della risoluzione, e disse al corpo mio: aspetta fino a che non venga la tua mutazione.

In quel dì le ossa aride torneranno vive, e nella testura dei miei nervi si accenderà quasi lampana il mio spirito.

Vestirò l'indumento della gioventù, che non verrà logoro dalla tignuola: la corona del capo mio sarà di esultanza sempiterna.

Colui che siede in trono, dirà: ecco io tutto rinnovello; e sarà rinnovato il mio corpo come il germoglio dell'erba; nè corrotto, nè grido, nè dolore uscirà più dal mio petto.

Vento e turbine rimescoli la polvere della terra, acque molte inondino la terra; l'occhio di Dio custodisce le nostre ossa.

Le mani sue le fecero e le plasmarono, lo spirito della sua bocca le vivificò: il Signore non disprezza l'opera delle mani sue.

Quello che Iddio congiunse, non si separa dall'uomo: lo spirito tornerà nella terra sua, abiterà l'abitacolo della carne sua.

Lo spirito della bocca di Dio raccoglierà le ossa della dispersione: le viscere dei monti, il fondo degli abissi gli renderanno il vestimento della carne sua.

Non vide la corruzione il Santo del Signore; egli risorse, risorgeremo con lui: la mano sua posa su la pietra del nostro monumento.

Egli scoverchiò il monumento del suo riposo: egli rovescerà la pietra della nostra dormizione.

Non i morti, ma i vivi ti celebreranno, o Signore; io vedrò nella carne mia la chiarità del Cristo tuo per tutti i secoli sempiterni.

Salmo LI.

LA CONSUMAZIONE DEI SECOLI.

E chi può pensare il giorno della sua venuta? il Signore uscirà come forte battagliero nel dì della battaglia, le sue quadrighe tuoneranno nel cielo.

Saette acute con carboni desolatori empiranno la sua faretra; nella zona dei suoi lombi recherà la fame e la pestilenza; egli crollerà la zona dei suoi reni sul capo degli uomini, e la terra sarà selva turbinata dalla tempesta.

La morte anderà innanzi ai passi del Signore che viene; all'orma dei suoi piedi si accascerà, come camello, l'altezza dei monti.

Guarderà la terra dai confini del cielo, e la faccia della terra imbiancherà come quella dell'uomo, che guarda nel suo sepolcro: ogni germe di verde è inaridito.

Alla luce delle sue saette il sole e la luna si rimarranno nel loro abitacolo; allo splendore dell'asta sua che folgora, le virtù dei cieli saranno crollate, strideranno nel mare morte le stelle.

Lo spirito di Dio camminerà sopra le tenebre; squilla di tromba sveglierà gli addormiti, squilla di tromba aprirà le imposte ai monumenti: voce di Dio in maestà: Venite al giudizio.

Voce di Dio sopra la terra, voce di Dio sopra le acque, voce di Dio nel fondo degli abissi.

E si leverà quasi nebbia matutina la polvere dei sepolcri: vi cammina risorta la creatura.

Quasi foglie divorate dal bruco alla faccia del vento, le generazioni antiche cammineranno alla faccia di Dio: il Signore le congrega nella valle di Josafat.

Terribile è questo loco, perchè viene il Signore, perchè viene il Signore a giudicare la terra.

Egli giudicherà le giustizie, egli cribrerà come grano nel vaglio la figliuola di Sion; oh te misera, figliuola di Babilonia!

Miserere di me, o Signore, quando verrai nel novissimo giorno; chè io non ho parola a purgarmi nel tuo cospetto: è orfana e vèdova l'anima del servo tuo.

Lasciami ora piangere il mio dolore, innanzi che vada alla terra tenebrosa e coperta della caligine della morte.

L'infante di un giorno è immondo agli occhi tuoi: ove anderò? ove fuggirò?

perchè sono moltiplicati i miei peccati più dei capelli del mio capo.

O Re di tremenda maestà, che verrai su le nubi del cielo, salva il servo tuo; giudice di vendetta perdona innanzi il dì della ragione.

Le braccia tue sono grandi come l'amplitudine dei cieli; le braccia tue accolgono l'umiliato ed il contrito.

Rispondimi ora, e dimmi quanti siano i miei peccati e le mie iniquità, mostrami ora i miei delitti; non mi nascondere la tua faccia, non mi tenere come tuo nemico.

Giudica ora la causa del servo tuo nella grandezza delle tue misericordie; perchè non abbi a mostrare la tua potenza contro foglia rapita dal vento, non abbi ad inseguire festuca inaridita.

I miei dì se ne andarono, le mie cogi-

tazioni sono dissipate; ho disteso nelle tenebre il mio letto; dì e notte lo irrigo delle mie lagrime: vieni ora a giudicare la causa del servo tuo.

Tu, che solo sei, tu rimonda il conceputo da immonda sementa: ora percuoti, ora flagella, perchè in eterno perdoni.

INDICE

Prezzo L. 1, 25.